

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

## Centinaia di firme dalle fabbriche milanesi: è il segno di un paese che vuole pronunciarsi e vuole avere il tempo di farlo

In poche ore raccolte dalla FIM e dalla CISL di Milano centinaia di pronunciamenti personali per le trattative. Adesioni spontanee da tutta Italia. Dal bunker dello Stato il PCI chiama alla guerra. Un comunicato ufficiale della segreteria di Moro alla DC e al governo

Emilia Ambrosino, doc. Istit. mag. Stat. Roma; Mirella Delfini, Paese Sera; Sergio Uuliano, segr. UIL di Torino; Giovanni Bussi, dirigente industriale; Bruno Liverani, della redazione di Com-Nuovi Tempi; Carlo Valauri, doc. Univ. Roma; Padre Camillo De Piaz;

Gianpiero Brega, Maria Gregorio, Alba Morino, Antonio Porta, Concetta Sala, Lidio Crescini, Goffredo Fobi, Nadia Sprela, Marcello Lenzini, Giovanna Bruno, (della redazione della casa editrice Feltrinelli); Guido Viale, Adolfo Rinaldi, segretario associazione Ville e Parchi di Roma; Gabriele Porro, redattore «Le Repubblica» di Milano; Fabrizio Ravelli, redattore «La Repubblica» di Milano; Alvisio Artissi, Voce Socialista/Telefantasy; Lucio Lanfranchi, docente università Macerata; Enrico Rambaldi, docente università Milano; Operai Sip-Tx Roma; Giacomo Lo Presti medico scrittore, Redazione Argomenti Radicali, Anselfo Crisafulli avvocato; Achille Migliorelli sindaco di S. Giorgio a Liri, Ivo Camerini ins. Arezzo.

Ambra Pirri, di Paese Sera; Mariella Liverani, ins. Perugia; Carla Mantovani, ins. Perugia; Vincenzo Demarco, vicesindaco del PSI di Saracena (CS); Studenti e professori dell'istituto alberghiero di Castrovillari (classe V articolata); De Laurentis Pietro, scultore pacifista, doc. univ.

Da Bari: Raffaele Chiarelli, prof. universitario, collettivo giurisprudenza Bari, Pino Colucci, segret. Uilm; Luigi De Marco, magistrato; Luigi Di Colomite, professore universitario; Federazione di DP, Nico Perrone, giornalista; Aldo Giannuli, centro studi UIL; Massimiliano Pezzi, assistente universitario; Paolo Picone, professore universitario; Franco Ragone segr. FLM; Vincenzo Starace, professore universitario.

Maresca Michelangelo, esec. Alfa Romeo, Milano; Sanvito Maurizio, CdF FIAT di Milano. A favore di immediate e idonee trattative si sono pronunciati anche i magistrati Riccardo Morra e Beniamino Zaglieri.

CdF Olivetti di Verona.

«La famiglia e gli amici rinnovano la ferma richiesta che venga salvata la vita di Aldo Moro rivolta ieri dalla signora Eleonora Moro alla Democrazia Cristiana ed al governo. Essi chiedono che la Democrazia Cristiana, assumendo un atteggiamento realistico, dichiari la propria disponibilità ad accertare quali siano in concreto le condizioni per il rilascio del suo presidente».

### IL TESTO DELL'APPELLO

«Noi pur avendo diverse visioni dell'uomo e della storia, pur divergendo su questioni anche centrali attinenti all'attuale assetto politico, sociale e civile del mondo contemporaneo, su un punto riteniamo di dover dire una parola unitaria: rivendicando, per ogni uomo il diritto alla lotta per l'affermazione del proprio punto di vista, il diritto alla tolleranza, nel convincimento che le idee camminano nell'affermazione della vita e della libertà».

Perciò, a coloro che detengono l'onorevole Aldo Moro, noi chiediamo di valutare che al di fuori della vita umana non c'è possibilità di liberazione per l'uomo. Dalla morte non può nascere la vita, dalla morte non irradiano comprensione e solidarietà».

Allo Stato noi chiediamo una difesa non fideistica e feticista delle proprie prerogative e funzioni, ma la capacità di vivere ed esprimere le contraddizioni e i tormenti del nostro tempo storico. Non basta respingere ciò che è difficile o addirittura incomprensibile, bisogna sforzarsi di capirlo per dominarlo».

Nonostante il comunicato n. 7 delle Brigate Rosse nel quale viene data la notizia della morte di Aldo Moro, è rimasta in noi la speranza che la vicenda non sia giunta alla sua tragica e inammissibile conclusione. Crediamo infatti che ci siano legittimi sospetti che il comunicato nasconda dietro un linguaggio simbolico una diversa verità».

Per questo, che forse è solo un filo di speranza, chiediamo al governo italiano, al parlamento, ai partiti, a coloro che detengono Aldo Moro e a tutte le forze, le istituzioni, le persone che hanno autorità di fare i passi necessari e formali per la liberazione di un uomo che sta pagando e ha pagato un prezzo altissimo».

### Una via

Dai 5 agenti di via Fani ad oggi ci sono già stati troppi assassini in questo paese. I morti ammazzati in modo feroce ai posti di blocco della polizia, i morti ammazzati in modo altrettanto feroce dalle BR. Ce n'è fin sopra i capelli, non se ne può più. Invece la logica della morte continua ad avere il sopravvento.

Ieri il governo ha deciso di «monetizzare» il terrorismo di stato per rispondere così all'ultimatum delle BR; dando via libera «all'esecuzione» di Moro e — nel contempo — alzando il tiro del confronto terroristico. Chiara è l'opinione del governo, chiara è la posizione del PCI, chiara è la posizione della DC e del suo segretario Zaccagnini dirimpetto all'estremo, disperato, appello alla ragione della famiglia Moro.

E' il momento di assumersi le proprie responsabilità nei confronti di una situazione che deve essere disintossicata, in cui la rincorsa paranoica all'affermazione del primato delle armi rischia di travolgere le coscienze e la possibilità di lotta delle masse. I margini della trattativa non possono essere annullati da una concezione dello stato che si sta manifestando in prima persona, latrice di terrorismo psicologico e militare.

Dire trattativa, oggi a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum, vuol dire proporre apertamente la possibilità di uno scambio: che si faccia come in occasione del caso Lorenz in Germania Federale, quando la vita

del deputato democristiano fu salvato tramite il rilascio e l'espatrio di detenuti della RAF.

Si dica quello che si vuole, ma noi ci ostiniamo a considerare quella soluzione come certamente migliore di quella del caso Schleyer, quando si arrivò alla strage. Né ci si può venire a dire che le cause politiche e sociali che hanno condotto al rapimento Schleyer in Germania sono riconducibili «alla mollezza» manifestata in occasione del caso Lorenz. Come se storicamente, ci fosse mai stato un caso di «soluzione dura» che abbia interrotto la spirale degli opposti terrorismi. No, il problema è un altro: chiunque oggi voglia, oltre che la salvezza di Moro, che in questo paese venga evitato l'offuscamento delle coscienze e l'introduzione del terrorismo nella vita quotidiana della gente, deve scegliere.

E' un primo passo, urgentissimo. Altri, ed enormi, sono i problemi con cui abbiamo da misurarci: l'abolizione di quelle fabbriche di terrorismo che sono le infami carceri speciali; l'abrogazione di una legge assassina come la legge Reale; la promulgazione di un'amnistia che rompa l'assurda discriminazione teorizzata dalle BR tra «prigionieri comunisti» e gli altri detenuti sottoposti ad angherie e soprusi certamente non inferiori. E poi la strada è quella di un'opposizione, a questo regime che ostinatamente cerca un suo martire, che cerca alla luce del sole, che rifiuti di essere soffocata.



# I falchi del PCI ricattano tutti

Roma, 21 — E' il PCI che si oppone; è il PCI che sta condizionando la possibilità di qualsiasi forma di trattativa per liberare Moro e la DC pare molto sensibile al ricatto; può essere segno di molte cose, ma è certo perlomeno che una certa forma di « compromesso storico » si è già realizzato. Ed è toccato, prima ancora che alle gelide dichiarazioni di Chiaramonte, al rappresentante più folkloristico e ributtante, Antonello Trombadori, dire fuori dai denti il parere del suo partito: « Moro è comunque morto... ». E non è un caso che della sua aggressione a Mimmo Pinto l'Unità oggi non faccia parola. Con motivazioni solo apparentemente più nobili si sono pronunciati oggi i maggiori quotidiani del paese, dal Corriere, alla Repubblica, alla Stampa, al Giornale, al Messaggero: non si può trattare. La Repubblica apre addirittura con un cinico « ore contate per Moro » cui se-

gue un fondino di Scalfari « sacrificare un uomo o perdere lo stato » che ha suscitato critiche diffuse e pesanti tra i redattori.

Sull'altro fronte il PSI ha emesso un comunicato approvato all'unanimità dalla direzione in cui si dice « ciò che si può fare o agevolare ai fini della liberazione di Aldo Moro deve essere fatto o agevolato »; si afferma poi che non esiste « possibilità pratica » oltretutto di « principio » per uno scambio di prigionieri, ma che non si può accettare « l'immobilismo ».

Le acque sono mosse dappertutto, ma non sembra che nessuno abbia fatto passi avanti concreti. Né dagli imputati delle BR a Torino (silenziosi in una udienza minore), né da coloro che sono stati indicati come possibili mediatori. Giannino Guiso, Lelio Basso, la Caritas Internationalis non hanno smentito questa disponibilità, ma hanno anche detto di essere all'oscuro di

possibilità concrete. Il fronte politico è comunque agitatissimo; mozioni, appelli e petizioni sono venute da Francesco De Martino, da Magistratura Democratica (22 firme in calce ad un appello che chiede immediate trattative), dalla Lega Non Violenta dei Detenuti, da Giacomo Mancini del PSI, dal presidente della giunta regionale toscana Lagorio (« il paese non appoggia i falchi statalisti »), da Achilli della sinistra PSI, da un gruppo di studenti di scienze politiche di Roma che ha inviato una lettera ad Andreotti per le trattative.

Mentre la DC continua a tacere c'è intanto qualcuno che ha perso la testa e che ragiona come Trombadori. E' Ugo La Malfa, quello che il 16 marzo chiedeva la pena di morte che fa pubblicare su la Voce Repubblica di oggi 22 aprile un editoriale pazzesco che dice:

« Nell'elenco dei firmatari all'appello pubblicato

da Lotta Continua ci sono da una parte, uomini del regime odiato; dall'altra uomini dell'odio al regime; da una terza parte, uomini che non risultano avere né l'una né l'altra collocazione ».

Quale rapporto ha mai legato o può mai legare vescovi come Giulio Salimei, Clemente Riva, Filippo Franceschi, Luigi Bettazzi e cattolici impegnati come Domenico Ardigo, Mario Agnes, Vittorio Veronese, Gianni Baget Bozzo, Ernesto Quagliariello, per non dire di altri, a Mimmo Pinto, alla redazione del Manifesto, a Lucio Lombardo Radice, a Umberto Terracini, a Riccardo Lombardi, a Marco Pannella, a Giuseppe Branca? ».

Quale tipo di presenza — si chiede ancora La Voce — esprimono intellettuali come Norberto Bobbio ed editori come Giulio Einaudi, sindacalisti socialisti come Mario Didò ed Enzo Matti-

na, o sindacalisti cislini come Franco Bentivogli? La Voce, dopo aver rilevato che Umberto Terracini e Lucio Lombardo Radice sono stati « sconfessati » dal loro partito, si chiede quale sia la « funzione » dei socialisti. « Vogliono contribuire a distruggere questo stato, come altri firmatari pensano sia indispensabile o vogliono contribuire a salvarlo? E Riccardo Lombardi, che ha sottoscritto l'invito contenuto nel manifesto della resistenza "a non piegarsi al ricatto di bande criminali già macchiate di tanto sangue", come concilia questo invito — afferma il giornale — con la firma all'appello su Lotta Continua? ».

« Quando dovessimo abbandonare ogni sospetto di ambiguità, abbiamo l'impressione — rileva infine La Voce — che la coscienza di molti uomini, al di là delle loro stesse contrapposizioni, non solo finisca per af-

fondare lo stato ma la stessa convivenza civile ».

Lo stesso giornale ci aveva accusati ieri di essere al corrente di chissà quali segreti per aver pubblicato l'appello nel giorno in cui tutti credevano Moro già morto. Buon ultimo, ma virile come poteva esserlo il gerarca Farinacci, Giancarlo Pajetta ha dichiarato a Panorama che ci sono due pericoli: « il primo è lo scoraggiamento. Il potere politico non deve avere tentennamenti nella lotta al terrorismo... Il secondo è il lassismo, è una lotta molto seria senza indulgenza per chi sbaglia. Pajetta ha concluso affermando che « è necessario eliminare un falso senso di umanità ».

Quanto siano distanti, oposti, cinici dalla volontà dei firmatari dell'appello lo si capisce senza commenti. Quale futuro ci vorrebbero preparare, anche.

## EROINA A MILANO

### Viale Ungheria: Leo è stato assassinato

Sui giornali appare la notizia che Leo è stato trovato senza vita in un cesso dello « Scoffone », locale del centro di Milano mercoledì mattina. Sempre sui giornali si afferma: 1) Che è rimasto chiuso lì dentro da lunedì sera essendo chiuso il locale martedì (ma prima di chiudere nessuno guarda se è rimasto qualcuno nel locale?). 2) Che è morto per eroina (il Corriere di Informazione diceva addirittura che Leo aveva una siringa e un cucchiaino in mano). 3) Si definisce Leo un « tossicomane » da anni dedito all'eroina. 4) Sul Corriere della Sera di oggi si parla di Leo come di uno ai limiti della legalità dicendo che è probabile che per bucarsi spacciasse.

Queste sono alcune menzogne per coprire la verità, per far tornare i conti per dare una spiegazione « credibile », per far riaprire « Scoffone » il giorno dopo. Ma chi era Leo? La gente di viale Ungheria lo conosce da anni. Nel '68 mentre alcuni erano « sulle barricate » lui era garzone di una drogheria a poche centinaia di lire la settimana, la sua famiglia era una delle tante famiglie proletarie di viale Ungheria: 6 fratelli, diversi, sei storie come centinaia di viale Ungheria, il '68 in via Ungheria era già lavoro nero, furti di moto disperazione.

Drogato: sì, Leo era un drogato, uno che aveva puntato la sua emarginazione, la sua rabbia, la

sua violenza contro se stesso; aveva bucato sì, ma tutti sanno in viale Ungheria che era da molto tempo che questo non avveniva più.

Come viveva: da tempo girava senza dimora, senza lavoro, mangiava dai frati: una pagnotta e un formaggio; nel 1978 lui viveva di pane e formaggio! Si credeva Gesù Cristo, per questo da anni era stato isolato anche da gente in fondo uguale a lui. Lui non rubava, non picchiava, lui era Gesù Cristo, con un panino e un formaggio dai frati.

Un giorno mi disse: « Ieri ho visto alcuni compagni che entravano nel metro senza pagare, mi sembravano belli, coraggiosi, io non avrei mai il coraggio di lottare ». Questo era Leo e il Corriere dice che poteva essere uno spacciatore; lui, Gesù Cristo! Lui che se gli davi un pugno veramente avrebbe mostrato l'altra guancia. Ieri sera in viale Ungheria tutti parlavano di lui, si è anche saputo che è stato trovato tutto tumefatto, pieno di botte, nessuno crede alla storia dell'eroina; in giornata si attendono i risultati dell'autopsia. La volontà di fare controinformazione, di capire da chi è stato assassinato. La rabbia che ognuno di noi ha dentro vuole delle risposte, vuole sapere perché è morto un « diverso », uno come noi, anche se lui la voglia di lottare non l'ha mai avuta.

Roberto

### Un momento di sperimentazione

I compagni del VII Itis hanno organizzato per sabato 22 una manifestazione - spettacolo partendo da un momento di sperimentazione, per finanziare e portare avanti un lavoro di controinformazione che metta a nudo uno dei problemi per cui molti giovani muoiono; cioè il problema della eroina.

La scorsa settimana in 48 ore sono morti tre giovani: non sono morti « come al solito di droga ». Guido Caporale, Claudio Mazzocchi, trovati giovedì scorso; il primo in una camera di albergo; nel bagno di casa sua il secondo; ma, come pure Stefano Fumagalli morto in ospedale, essi sono stati assassinati da dosi « tagliate » ad un livello micidiale, forse con boro-talco.

Gli spacciatori pur di moltiplicare le dosi e quindi i profitti rendono più breve e terribile la « via crucis » dei loro clienti. L'assistenza sanitaria e del tutto inadeguata e non qualificata. Ci sono casi di medici che prendono in giro i giovani eroinomani che si presentano per disintossicarsi. Più grave ancora la situazione per quanto riguarda la lotta allo spaccio; PS e carabinieri sono del tutto inefficienti nel colpire i boss, soprattutto nello ambito arabo e mafioso che a Milano controlla liberamente il mercato, che si estende con costanza e sistematicità e in questo la responsabilità delle forze politiche è veramente grande.

MS; VII Itis

## Clima acceso all'Alfa

Gli operai non vogliono fare gli straordinari. Oggi picchetti di propaganda

Tempi duri all'Alfa di Arese per il sindacato. L'accordo che concedeva all'azienda otto sabati di straordinario è stato firmato senza nemmeno sottoporlo all'approvazione dell'assemblea generale. Così nell'ultima riunione del CdF l'esecutivo si è trovato di fronte ai delegati che parlavano dell'assoluta contrarietà operaia a lavorare il sabato. Del resto dopo 150 ore di sciopero per l'occupazione la reazione non poteva essere diversa. Per i sindacalisti la soluzione di questa contraddizione è stata quella di chiedere ai delegati di organizzare loro gli straordinari. Ma in pochi si sentivano di fare il lavoro dei capi, così la risposta è stata unanime: se l'esecutivo ci tiene davvero agli straordinari, andasse lui a fare le assemblee di reparto, a « convincere » gli operai, se ne ha la voglia e il coraggio.

Intanto l'annuncio che le ore di straordinario saranno pagate quando saranno effettuati i recuperi, cioè dopo l'estate contribuiva a riscal-

dare l'ambiente. Finora ci sono state tre assemblee di reparto: al montaggio, all'abbigliamento e all'assemblaggio. In tutte e tre la contrapposizione tra proposte sindacali e operai è stata frontale. E ciò malgrado le minacce, tipo « se non fate gli straordinari ci saranno i licenziamenti ». Minacce fatte in prima persona da membri dell'esecutivo. Quando poi Boccolino, del PCI, è arrivato a dire che gli straordinari sono obbligatori è stato cacciato dal reparto.

Sabato dovrebbero essere più di 500 gli operai chiamati a fare lo straordinario. I compagni della sinistra di fabbrica (tranne quelli del MLS e alcuni di DP schieratisi con i vertici sindacali) organizzano dei picchetti di propaganda. Bisogna infatti ricordare che oltre a questi 500 ci sono altri 1.500-2.000 lavoratori che da sempre lavorano anche il sabato, ma senza fare produzione. Anche se entrerà solo una minoranza dei 500 comandati sarà già una vittoria per i compagni.

### Occupato dai precari l'ateneo di Lecce

Lecce, 21 — Questa mattina i precari dell'Università hanno occupato l'ateneo nel quadro della settimana di lotta, decisa all'ultima assemblea nazionale di Pisa. Da quel convegno sono emersi obiettivi unificanti per tutti i precari del pubblico impiego, in particolare si rifiuta ogni stralcio della riforma che porterebbe ad una divisione tra i preca-

ri dell'università, separando tra loro contrattisti, assistenti e borsisti da una parte e dall'altra assistenti supplenti, esercitatori, lettori, medici interni, ecc. Ai primi verrebbero concessi miseri privilegi per sanzionare la spaccatura. E' la stessa logica di tutti i progetti di riforma che, colpendo i precari, attaccano la scolarizzazione di massa.



# 25 aprile: contro lo Stato democristiano e il terrorismo

## Torino: contro le parate dell'arco costituzionale, manifestazione autonoma di movimento

Un 25 aprile, quello torinese, che si preannuncia come una scadenza importante, per i compagni come per lo Stato. Iniziamo con quest'ultimo.

Alla notizia della possibile morte di Moro, il Comitato Antifascista si è riunito nei locali della federazione DC. Con un cinismo senza precedenti, si sono prese le «decisioni operative»: si è programmato il «pacchetto» di manifestazioni nei vari casi: cioè che Moro sia morto, che sia vivo, che sia solo ferito ecc. Una prova in più di come lo Stato che ci chiamano a difendere abbia già deciso la morte di Moro, per poterla sfruttare per rifarsi una verginità democratica. Artefice e portavoce di questa iniziativa è stato ancora una volta Di San Lorenzo, esponente del PCI, che da sei mesi a questa parte ha fatto del terrorismo il suo cavallo di battaglia, riempendo di dichiarazioni i giornali e recandosi in una quantità incredibile di assemblee (al suo interessamento si deve anche la retata contro i compagni del corteo del 1 ottobre e i quattro mesi di galera di Steve e Yankee, poi prosciolti). San Lorenzo, pur nel suo pittoresco ruolo, è solo il megafono, il portavoce ripetitivo del ruolo che il PCI si è assunto da due anni a questa parte in Piemonte, cioè di delazione e di pieno appoggio alla ristrutturazio-



ne padronale. Non a caso è il PCI la forza politica che si è assunta sulle spalle il ruolo di reprimere, di dividere, di licenziare; preparando tra l'altro la strada della riscossa DC nelle prossime elezioni, da molti data per scontata.

Su queste basi dunque, l'arco costituzionale ha indetto un comizio unitario in piazza San Carlo per venerdì alle 19. La parola d'ordine «la resistenza ha sconfitto il fascismo, la nuova resistenza deve vedere tutti uniti contro il terrorismo e l'eversione». Il taglio, quindi, tutto teso a recuperare «lo Stato nato dalla resistenza» e via discorrendo.

Crediamo che per i contenuti su cui si esprime, la manifestazione non lasci nessuno spazio alla partecipazione autonoma dei compagni: escludiamo quindi di parteciparvi, e invitiamo i compagni a non farlo.

Ciò detto, rimangono ovviamente i problemi di iniziativa politica che non si possono esorcizzare con un semplice restare alla finestra. Ci sono state in questi giorni molte riunioni ed iniziative dei compagni nelle zone. Il movimento ha preferito questo terreno a quello ormai impraticabile delle assemblee a Palazzo Nuovo, squallide e inconcludenti.

### Comunicato

Milano. Per iniziativa degli antifascisti della zona 4 si terrà lunedì 24 aprile un presidio antifascista in via Mancinelli dalle ore 17. Alle ore 18 sarà scoperta una lapide a ricordo di Jaio e Fausto assassinati dai fascisti il 18 marzo. Seguirà poi un corteo nelle vie del quartiere.

passerelle di posizioni pre-costituite. I compagni studenti di zona nord hanno proposto una iniziativa di sciopero degli studenti, che sarà discussa in un coordinamento. Altri compagni, soprattutto della cintura, annunciano iniziative di zona. Mercoledì sera poi, in Borgo San Paolo, s'è svolta una riunione indetta dal Coordinamento Operaio, dai circoli Giovanili di zona, dal Collettivo Culturale e dal Centro di Documentazione, che sono gli organismi di movimento di zona. Si è deciso di considerare il 25 aprile non come una scadenza rituale, ma come un'occasione per proseguire la discussione sugli obiettivi che il movimento si dà, sul ruolo del terrorismo, sullo Stato democristiano, sulla repressione; si è indetta quindi una manifestazione di zona da propagandare però a livello cittadino, che sui contenuti espressi dall'assemblea tenuta due settimane fa al cinema Araldo costituisca un momento di controinformazione nel quartiere. Un corteo pacifico e di massa, che faccia il giro dei mercati della zona, che parli con la gente del quartiere che fu di Dante Di Nanni sul rapporto che ci fu tra resistenza e classe operaia, sulla continuità fra stato fascista e stato democristiano.

Noi invitiamo tutti i compagni dell'area di LC a partecipare e a propagandare questo corteo, ritirando il volantino di LC in sede da venerdì mattina e quello di Borgo San Paolo in via Braccini.

Il corteo parte sabato pomeriggio da piazza Risorgimento alle ore 16 e si conclude in piazza Robilant.

## Milano: proposto un corteo su contenuti autonomi

Aderiscono anche le mamme del Leoncavallo

Giovedì mattina in Statale, circa 2.000 studenti medi, hanno discusso del 25 aprile e della situazione nelle scuole. L'assemblea, indetta e tenuta dagli studenti del liceo artistico «Fausto e Jaio» di via Hayeca, ha comunque permesso il dibattito fra gli studenti, a differenza dell'aria che si respirava in altre assemblee, non ultima quella del Leonardo di lunedì scorso, dove la gestione mafiosa e prevaricatrice del MLS non aveva permesso né il dibattito, né che il movimento degli studenti potesse esprimere una proposta unitaria, tant'è che lo sciopero di martedì scorso è stato portato avanti dal solo MLS ed è risultato un autentico fallimento (circa 400 studenti alla manifestazione). Sia l'introduzione, sia gli interventi successivi avevano al centro il rifiuto del ricatto «o con noi, o contro di noi» che DC e PCI, confederazioni sindacali e istituzioni dello stato da un versante e Brigate Rosse dall'altro vogliono imporre a tutti, in primo luogo al movimento d'opposizione.

Negli interventi di altri studenti è stato posto il legame fra la situazione esterna e le manovre repressive e «normalizzatrici» che vengono portate nelle scuole dal ministro Pedini, dal provveditore, dai presidi. Uno studente del «Giorgi» ha

parlato delle denunce contro 4 compagni per le lotte condotte contro il preside reazionario, Pellegri, dicendo che l'assemblea degli studenti si autodenuncia in massa e ribadendo la volontà di espellere il preside della scuola, proponendo per oggi (venerdì) un corteo degli studenti di zona sud al palazzo di giustizia.

Stessa cosa per le denunce al VI. Una studentessa del IX ha posto l'attenzione sulla lotta alla sezione e sull'uscita delle materie, dicendo che l'assemblea del IX ha proposto una mobilitazione delle quinte classi, con corteo per oggi al provveditorato.

Alla fine l'assemblea ha votato a stragrande maggioranza con l'adesione delle mamme del Leoncavallo, la mozione del BreraHaiek che proponeva a tutto il movimento d'opposizione di Milano una manifestazione autonoma e contrapposta nei contenuti politici a quella dell'arco costituzionale, con partenza alle 15 da piazza Durante, passaggio in piazza Duomo, comizio finale in piazza Fontana. L'MLS non si è riconosciuto in questa mozione perché, con un verbalismo di «sinistra» in realtà per non guastarsi i rapporti col PCI-PSI e il sindacato (UIL), ha proposto lunedì prossimo una manifestazione al mattino.

## F.R.I.C.H. NAZIONALE DEL PROLETARIATO GIOVANILE A MAGGIO IL 5-6-7

I circoli giovanili di piazza Mercanti invitano tutti i giovani del movimento per una festa-raduno-incontro-convegno-happening nazionale da tenersi a Milano nella città di Jaio e Fausto nei giorni 5, 6, 7 maggio.

Il perché di questo FRICH: sentiamo il bisogno di parlare, discutere e riflettere collettivamente con tutti i compagni sulle prospettive che abbiamo come giovani in questa società. Sentiamo il bisogno di confrontarci sulle cose da fare per poter incidere su questa realtà. Il bisogno di comunicare e di trovare nuove forme di comunicazione. Sentiamo il bisogno di trovarci con altri compagni di altre città per scambiare le nostre esperienze e raccontarci le nostre storie.

Sentiamo il bisogno di capire chi siamo e cosa vogliamo e di cambiare la nostra vita da adesso subito. Vogliamo capire perché ci sentiamo soli e tristi, vogliamo capire perché

stiamo male, vogliamo capire perché siamo svaccati. Insomma vogliamo capire tante cose, in questi tre giorni di festa, di creatività e di riflessione su tutta la nostra vita. Perché Milano? Perché vogliamo stravolgere per tre giorni questa città grigia, disgregata e chiusa ad ogni rapporti umano fra gente, dove giorno dopo giorno sia i compagni che la politica appassisce e degenera. Questo FRICH lo proponiamo a tutti i compagni delle altre città, perché la maggioranza dei collettivi di Milano non lo ritiene opportuno in questo momento e pongono dei dubbi sulla riuscita per la disgregazione che Milano esprime. Mentre noi siamo convinti dell'importanza di un confronto nazionale fra i giovani in que-

sto momento. E anche se per molti questo FRICH non sa da fare, la festa-raduno-incontro-convegno-happening nazionale del proletariato giovanile, a Milano lo faremo. Anche dopo i continui cestimenti (articoli che finiscono nel cestino) sull'argomento da parte di quasi tutti i giornali e radio libere (LC in testa). In questo FRICH vogliamo parlare e fare di tutto. Pensiamo che alcuni temi da affrontare siano: la repressione, le leggi speciali e il terrorismo dello stato, la violenza che subiamo ogni giorno da parte dei compagni delle organizzazioni che vogliono imporre la loro linea per forza, la violenza nei rapporti fra compagni.

Vogliamo discutere per capire se bisogna fare an-

cora gli scontri con la polizia, sulla forza che abbiamo durante uno scontro oppure se dobbiamo scappare o diventare pacifisti.

Inoltre le leggi speciali, il terrorismo dello stato. Poi il problema scuola: dobbiamo capire se la scuola serve o dobbiamo bruciarla, se bisogna studiare o no, se sì, che cosa studiare e per chi, e se no che cosa fare in alternativa. Una volta usciti dalla scuola c'è il problema del lavoro, dobbiamo lavorare o rifiutare il lavoro, e se scegliamo di lavorare che tipo di lavoro vogliamo fare (non basta «il socialmente utile»). Dobbiamo andare in fabbrica con gli operai o in ufficio con gli impiegati.

Dobbiamo stare in città o andare in campagna a coltivare la terra (ma-

gari se vengono anche i compagni delle comuni agricole a raccontarci le loro esperienze sarebbe meglio).

E se invece scagliamo il rifiuto del lavoro cosa facciamo per vivere dato che il fatto di arrangiarsi giorno per giorno non ci va bene. Durante il FRICH vogliamo anche parlare di quello che è successo dal '68 al '78 e cercare se è possibile di fare un bilancio di questi nostri dieci anni, cosa è cambiato, le vittorie, le sconfitte.

Un altro problema è come fare a fermare l'eroina. A Milano ci sono circa 10.000 eroinomani, capire veramente perché questi giovani si fanno di eroina, le nostre carenze e i nostri errori.

Cercare di riuscire a

scoprire mediante un'inchiesta in ogni città chi sono i grossi spacciatori, durante il FRICH funzionerà un centro di raccolta d'informazione sullo spaccio.

Pensiamo inoltre di fare una commissione sulla creatività, con i compagni che scrivono poesie, dove i vari gruppi musicali, teatrali, grafici e fotografici s'incontrino tra di loro per scambiarsi le esperienze fatte. Il nostro obiettivo è quello di fare riuscire il meglio possibile, questo FRICH, i compagni ci stanno lavorando perché l'organizzazione funzioni bene per agevolare i compagni che verranno da fuori Milano.

Non ci saranno mozioni finali, ma solo emozioni ravvicinate del terzo tipo, speriamo che questi tre giorni ci soddisfino una parte dei nostri desideri, delle nostre passioni e dei nostri amori. Ci vediamo il 5-6-7 maggio a Milano, ciao.

I Circoli di p.za Mercanti



# Dal carcere di Cuneo, parla Maraschi

Cari compagni, vi spedisco fotocopia della lettera fattaci pervenire dal compagno Massimo Maraschi dal carcere speciale di Cuneo, ed

i cui contenuti sono già parzialmente apparsi sulla stampa borghese, con gestione strumentale. Il compagno Maraschi invia alcuni organi di stampa

pa rivoluzionari (fra cui il vostro) a pubblicare integralmente e senza commenti la sua presa di posizione. Ed è per tale motivo che ve la invia-

mo, mentre vi informiamo della pubblicazione della stessa nel n. 310 de «La Voce Operaia», in questi giorni in uscita.

Saluti comunisti, la redazione della Voce Operaia.

PS. Alla prese di posizione è allegato un breve

intervento è allegato un breve intervento del compagno Eolo Fontanesi, detenuto nella stessa sezione di Maraschi.

Io sottoscritto, Maraschi Massimo, detenuto attualmente nel carcere di Cuneo, imputato di appartenenza alla banda armata denominata BR, davanti al direttore del carcere suddetto, in data 22 marzo 1978, relativamente all'azione di sequestro di Aldo Moro, alle sue implicazioni politiche ecc., ho consegnato la seguente dichiarazione, perché fosse resa nota la mia posizione politica e personale sulla questione, tramite i giornali.

1) Dichiaro di ritenere che questa azione è estranea agli interessi della classe operaia e del proletariato, nel cui nome è stata portata a termine. Nello stesso tempo la ritengo, invece, interna ad una logica politica piccolo-borghese radicale estremista e militarista, in cui non mi identifico e da cui intendo dissociarmi da un punto di vista politico totalmente.

2) Dichiaro di conseguenza, non solo di dissociarmi nel modo più totale da questa azione, ma anche da tutta la linea politica dell'organizzazione BR. Dichiaro, di fronte a quest'iniziativa, di rompere politicamente ed organizzativamente con l'O. BR

di cui non mi considero più, sotto nessun aspetto, un militante.

3) Pur ritenendo che questa mia dichiarazione verrà più o meno strumentalizzata dalla stampa borghese, mi vedo costretto a prendere questa iniziativa, data la situazione — soprattutto come atto di responsabilità e correttezza politica nei confronti della mia classe e della sua lotta per il comunismo.

4) Perché non sorgano dubbi di alcun genere, ho rilasciato la seguente dichiarazione davanti al direttore del carcere di Cuneo, in ottime condizioni di salute psico-fisica e di mia spontanea volontà (cosa che potrà essere confermata da altri detenuti, che sono stati informati in modo molto preciso di questa mia iniziativa).

5) Sottolineo di aver reso codesta dichiarazione dopo: A) Aver letto i giornali e aver ascoltato i telegiornali che confermavano come certa la notizia dei fatti; B) Aver letto il documento di certa rivendicazione dell'OBR — pubblicato integralmente sul giornale «La Stampa» di Torino —; C) Aver avuto la conferma certa della

rivendicazione fatta dai 15 imputati al processo di Torino. Questi elementi certi erano assolutamente necessari, per prendere una qualsiasi decisione.

Vorrei poi sottolineare che, al più presto possibile, cercherò di spiegare il perché politico di questa mia scelta sui giornali rivoluzionari.

Maraschi Massimo

Il problema che si trova davanti al movimento operaio e proletario (lo stesso proletariato prigioniero quale componente profondamente interna ad esso) è di sapere oggi costruire, nella propria autonomia di classe, i propri strumenti politici, teorici, organizzativi, partendo dai propri bisogni di classe, sappiano sviluppare nella lotta per il comunismo reale contropotere di massa.

Agendo, in tal senso, nella stessa prospettiva della ricomposizione reale della classe. Agire per costruire la capacità e la forza d'attacco del proletariato nel territorio, nella fabbrica, nel carcere, ci impegna in un agire politico e «militante» che tenda ad approfondire dentro la varie frazioni di classe quelle tendenze che le lotte proletarie di que-

sti mesi hanno evidenziato.

Ci impegna a valutare l'agire politico in relazione ai reali rapporti di forza fra le classi, a livello nazionale ed internazionale. L'attacco del capitale multinazionale lo misuriamo nell'aumento dello sfruttamento in fabbrica, nell'aumento della disoccupazione, nell'aumento del proletariato marginale, nel tentativo di allungare la giornata lavorativa (vedi, per tutte la reintroduzione del turno di notte alla FIAT, più grossa concentrazione industriale italiana), nel progressivo peggioramento delle condizioni di vita per i proletari, nella repressione che colpisce i proletari, nella criminalizzazione del proletariato e delle sue lotte autonome, nelle carceri speciali contro il proletariato prigioniero, ecc.

Non esistono scorciatoie. Come avanguardie proletarie dobbiamo saper agire dentro la classe, dentro al movimento reale costruire una risposta di classe che sappia essere strategicamente vincente, in netta contrapposizione alla politica controrivoluzionaria del PCI, al collaborazionismo sindacale,

all'opportunismo dilagante.

Ciò che ricerchiamo non è la «simpatia» neutrale del proletariato (sulla quale lasciamo, per altro ogni spazio di speculazione allo stesso nemico di classe e di iniziativa alla destra operaia e proletaria), bensì la crescita dell'autonomia d'attacco delle masse proletarie.

Quanto certe strategie politiche siano in realtà estranee alla classe e per essa controproducenti è dato dal fatto che rispetto ad esse, al massimo, si ottiene o si costituisce uno schieramento «d'opinione», mentre nei fatti rimane problema dei rivoluzionari, dei proletari, degli operai in fabbrica, dei proletari in carcere di misurarsi concretamente per costruire i mezzi di risposta e d'attacco contro la riorganizzazione dello stato multinazionale, della militarizzazione del territorio, per l'affermazione concreta dei propri bisogni, per l'affermazione del proprio bisogno di comunismo. Non siamo più nella fase della «propaganda», né degli atti che dimostrano gli alti livelli «tecnici» raggiunti da un «gruppo», dobbiamo invece saper costruire solide basi per la

lotta rivoluzionaria proletaria; dobbiamo saper sviluppare un processo d'organizzazione proletaria che sappia misurarsi dialetticamente con l'attuale composizione di classe e che niente ha da spartire con la logica dei «proclami» o degli «appelli».

Mai come in questo momento è necessario che sappiamo, come proletari, agire perché l'unità politica controrivoluzionaria, che si sta costruendo tra le varie componenti politiche e sindacali borghesi, non si traduca in un accelerato rafforzamento dello stato di polizia in grado di spezzare la forza del movimento operaio e proletario del nostro paese.

Cuneo, 22-3-1978

Maraschi Massimo

Eolo Fontanesi: come operaio e militante comunista ho ritenuto necessario sottoscrivere l'ultima parte politica della presente lettera; ritenendo che rispetto agli avvenimenti in corso non ci si possa estraniare fingendo che siano cose che non ci riguardano e occorra un preciso giudizio politico che non vada confondendosi né con le strumentalizzazioni del nemico di classe né con le posizioni dell'opportunismo

## Severina Borselli Notarnicola accusa

«Il giorno 1° aprile '78 mi sono recata al carcere di Nuoro per fare colloquio con mio marito, Sante Notarnicola, ivi detenuto...»; così inizia una denuncia presentata dalla compagna Severina Borselli al tribunale di Bologna e trasmessa a quello di Nuoro, in cui denuncia il trattamento provocatorio e umiliante a cui viene sottoposta ogni volta che si reca a visitare suo marito.

Il direttore del carcere di Nuoro, dott. Massida, ha stabilito che il giorno delle visite deve essere per tutti solo il giovedì e a niente sono valse le proteste dei familiari; la compagna ha esibito anche certificati del datore di lavoro che documentano l'impossibilità di recarsi sull'isola il giovedì, poiché inevitabilmente ne conseguirebbe la perdita del lavoro.

Il 1° aprile su «gentile concessione» della direzione ha potuto vedere il suo compagno, «privilegio» che invece le è stato rifiutato sabato 15; dopo 40 ore di viaggio è tornata a Bologna senza aver potuto avere il colloquio. Ma nella sua denuncia la compagna elenca anche gli altri soprusi che coinvolgono lei in quanto familiare di un

detenuto «politico»: «Entrò in carcere e mentre attendo di entrare nella sala colloquio, il maresciallo Tilocca si rivolge a due graduati, dicendo a voce alta, se ci toccano noi ne faremo fuori qualcuno, applicheremo la legge del taglione».

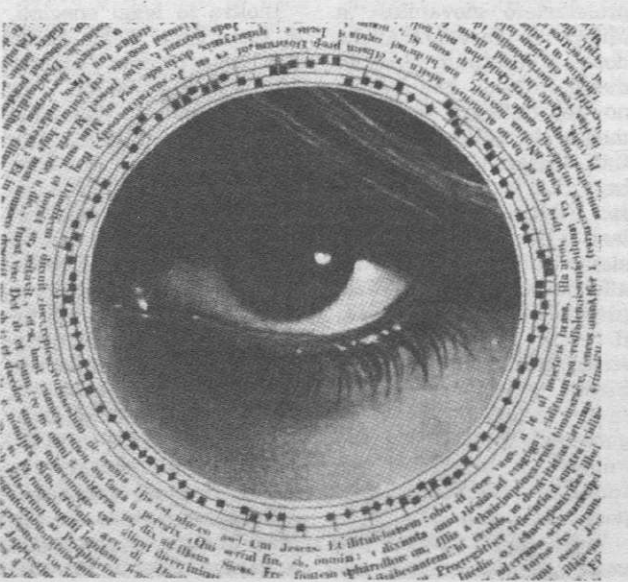
La frase è chiaramente rivolta a me che mi trovo vicinissimo al maresciallo. Mentre vengo accompagnata nella sala colloquio, il maresciallo Tilocca continua nel suo atteggiamento aggressivo ed intimidatorio, urlandomi dietro «che sono una terrorista, una nevrotica costituzionale, che posso fare le denunce che voglio». Di fronte a queste continue provocazioni non reagisco, un po' perché ho paura di perdere il controllo ed anche per il timore di venire privata del colloquio... Terminato il colloquio, incontro il direttore, dott. Massida. Gli faccio presente il comportamento del maresciallo, a mio parere assolutamente ingiustificato ma il direttore mi risponde che il maresciallo si attiene alle sue disposizioni e aggiunge «Suo marito le ha scritto di essere stato picchiato in mia presenza, cosa non vera. Suo marito è un bugiardo e merita di essere picchiato, anzi lo farò pic-

chiare. In questo carcere sta troppo bene e posso rendergli la vita impossibile. In quanto a lei se viene di nuovo sabato, non la farò entrare».

Infatti, il 1° febbraio, Sante Notarnicola, per non aver salutato il direttore, venne pestato dalle guardie in presenza dello stesso e tenuto per 13 giorni in isolamento in cella di punizione.

«L'atteggiamento continuamente intimidatorio, ingiurioso e minaccioso del maresciallo Tilocca nei miei confronti, costituisce a mio parere, un abuso di autorità, tanto più grave perché qualsiasi mia reazione, anche se giustificata,

potrebbe aggravare il trattamento che mio marito subisce, proprio per le sue condizioni di detenuto e per le difficoltà sempre crescenti che incontro per potergli parlare e comunicare con lui. Il comportamento del maresciallo Tilocca nei miei confronti, l'episodio precedentemente citato, mi fanno seriamente temere che le minacce espresse dal maresciallo Tilocca e dal direttore dott. Massida, nei confronti di mio marito, possano venire attuate. Faccio questo esposto perché voglio si sappia chi sono i responsabili, qualora succeda qualcosa a mio marito...».



## Oggi non abbiamo parlato di...

Cari compagni, care compagne,

iniziamo a pubblicare oggi la serie di articoli e notizie che per ragioni di spazio — e solo per questo — non hanno potuto comparire nell'odierna edizione.

Facciamo questo per premere affinché questo assillante quotidiano problema venga da tutti risolto. Vuol dire chiaramente porsi il problema delle 16 pagine, da subito, affinché in di più si possa scrivere ed esprimere i problemi.

MILANO: Ci sono arrivati, e non pubblichiamo, i seguenti articoli: Lotta all'università per la mensa; Arresto per droga; Impedito al MSI di riaprire una sede; Assemblea degli studenti medi.

BOLOGNA: Processo a due compagni.

TORINO: Corteo operaio nella zona Rivoli; Mostra operaia.

MODENA: Sulla morte di un artigiere.

PAVIA: Perquisizioni.

ROVERETO: Elezioni amministrative.

FIRENZE: Congresso nazionale della FGCI.

LA SPEZIA: «Fiancheggiatori» alla Termomeccanica.

ROMA: Richiesta di condanna per i «67 del Policlinico»; Imbroglione SIP del 1975 sui salari; Il 25 aprile a Roma.

Inoltre la sottoscrizione e le notizie che dalle ore 15 in poi ci verranno telefonate da tutt'Italia. Inoltre le seguenti notizie raccolte dalla stessa redazione.

Consiglio dei Ministri; Riunione alla Camera sulla riforma dell'Inquirente; Sentenza della Corte Costituzionale sulla norma della libertà provvisoria nella legge Reale; Arresto di un presunto mafioso con 5 kg di eroina in Sicilia; Una via di Roma intitolata a Passamonti.





# BRAVO STALIN

Cari compagni, vengo subito al sodo: sul numero di oggi ho letto la vostra intervista con il compagno Fausto Pagliano.

L'«incidente» di cui il compagno era stato vittima mi ha semplicemente disgustato, e ritengo che gli sprangatori noti o ignoti che siano, non meritino neanche l'onore di una risposta.

Quello contro cui protesto è il fatto che quando succedono fatti come questo si gridi subito allo «stalinismo», come se Stalin e la sua epoca non abbiano rappresentato altro che un periodo di purghe e esecuzioni di massa; io sono stalinista, sebbene in senso critico, e non sono certo l'unica a pensarla così, anzi! Comunque qualsiasi comunista con un po' di sale in zucca non può pensare di sprangare o far fuori chiunque all'interno del movimento non la pensi come lui, ciononostante credo che sarebbe il caso di fare un po' di seria analisi e informazione sul «mostro» Stalin, e giungere alla conclusione che Stalin non era solo chi ha fatto fuori avversari politici (scagli la prima pietra chi è senza colpa) ma anche e soprattutto colui che ha fatto di tutto in URSS per difendere e consolidare il potere degli operai. E' vero che si è reso responsabile di eccessi, ma pensiamo cos'è diventata l'URSS di Krusciov e Breznev, c'è ancora il potere operaio? No, ma gli «eccessi» sono rimasti.

Ricordo anche che Mao Tse-tung, a cui si richiama molti movimenti, si è sempre detto stalinista, anche se ha sviluppato in meglio la lotta che Stalin

aveva sempre condotto contro i nemici interni, sostituendo la soppressione fisica con la critica di massa.

Quindi, compagni, nessuno vi impone di gridare «Viva Stalin», ma la mancanza di informazione, o peggio l'informazione a senso unico, è una cosa che non sta bene a un giornale come Lotta Continua, al massimo va bene alla stampa borghese, per il suo livore anticomunista.

Scusate se forse sono stata un po' confusa nelle mie idee, ma spero di essermi fatta capire.

Mauri

# SOLITUDINE

Roma, 18-4-1978

Non ho più voce per gridare perché non mi sentite porco giuda? Poi quando qualcuno si ammazzava tutti lì a piangere e disperarsi. Io sto male, non mi sento più, non ho più voglia di fare un cazzo, però vorrei riuscire ad amare, a vivere ma se voi siete tutti così distratti come fate ad accorgervi di quanto sto male? Se fossimo più sinceri e meno conformisti lo capiremmo cosa serve a chi ci sta vicino e invece subito lì a dire un mucchio di luoghi comuni (sti).

Io l'ho detto che c'avrei voglia di avere vicino una persona con cui fare delle cose, volerli bene in modo sincero e pulito e tu subito: «ma cazzo la coppia bla, bla...».

Ma allora non hai capito niente o fai finta? E' come se avessimo creato altre regole che quando uno ha un problema tac! ecco la formula, non per risolverlo per carità non voglio la chiave magica ma tu mi stai a sentire? Voi che (forse) leggerete questa lettera non fate solo un'esercitazione di lettura vi prego.

Voglio dire che non so più che ci sto a fare qui con voi che non mi telefonate perché in questo periodo la mia tristezza vi pesa e questo lo sento anche se quando ci vediamo ci diamo tanti bacini perché poi mi consigliate di andare da quello psicologo «che però guarda è un compagno in gamba»?

Ho solo bisogno di gente che mi vuole bene e ha fiducia in me.

Saluti a pugno chiuso.

Betta

# SE I TRENI SI SCONTRANO

Compagni, vorrei fare delle riflessioni per quanto riguarda l'articolo di Lotta Continua sulla carneficina di ieri nello scontro dei due treni sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze.

Sono molto incazzata, perché non credo che un fatto di tale importanza debba passare su un giornale come Lotta Continua con un articolo in fondo alla prima pagina (dopo aver dato la precedenza al caso-Moro, chiaramente).

La strage non è soltanto un fatto di cronaca, ma è un fatto politico anche, perché non succede per la prima volta che avvengano sciagure come questa, solo perché certi stronzi, anche se al corrente del rischio di smottamenti di terreno, invece di provvedere con sistemi di sicurezza, preferiscono risparmiarsi quei soldi, che stanno meglio se incamerati nelle loro tasche; ed è su questi fatti che i compagni devono riflettere, e non lasciare che queste cose passino come un «fatto del giorno».

Poi se non sbaglio, proprio Lotta Continua aveva detto che il pubblicizzare tanto il caso-Moro era un modo per passare indifferenti sulle altre notizie; ed ora proprio Lotta Continua fa la stessa cosa, cadendo in contraddizione.

A me personalmente della morte di Moro (che ancora non è avvenuta, oltretutto) non me ne frega niente (anche se prevedo le conseguenze), oggi sono troppo incazzata per questi fatti che i padroni ci fanno passare sulla pelle, per lasciare spazio in prima pagina a Moro; ieri c'è stato un «omicidio» che per il numero di morti prende il nome di «strage» che è ben più grave dell'uccisione di una sola persona.

Vorrei aggiungere, poi, che se mi fossi voluta informare su Lotta Continua

sarei completamente all'oscuro della situazione.

Lory

# NON SON TUTTE COME NOI

Il problema dell'aborto è un problema che non soltanto investe noi compagne sensibilizzate politicamente, ma anche e soprattutto, tutte quelle donne che oggi non sono con noi e ci chiamano «puttane». Per noi del movimento è più facile, esistono molte pratiche, esistono le compagne che ti aiutano nel momento difficile dell'aborto, che ti stringono la mano se questo ti può aiutare, ma per loro, c'è ancora la «praticone» che con 40-50.000 lire ti mette una sonda e poi sarà quel che sarà.

E' questa la cosa più tragica. Continuiamo a scazzarci e per la legge truffa e per i referendum, ma tanto se questo referendum si farà cosa porteremo avanti? Chi porteremo alle urne? Saranno proprio loro, la stragrande maggioranza delle donne ancora ghettizzate nei loro ruoli e ignare delle pratiche di un movimento che è delle donne, a votare contro.

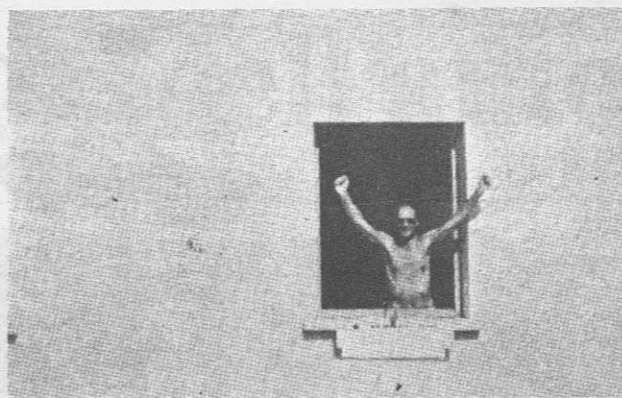
Rendiamoci conto che fino ad oggi il movimento femminista è stato di quelle compagne già sensibilizzate a certi problemi, compagne uscite da organizzazioni politiche dove, la logica maschilista, impediva la loro realizzazione, l'essere loro stesse, relegandole a fare «gli angeli del ciclostile»; ci siamo ritrovate assieme a lottare per l'affermazione della nostra libertà e dei nostri diritti, ma oltre non si va.

Perché non usciamo nei quartieri popolari, fermiamo le donne, cerchiamo di parlare con loro dei nostri problemi, dei nostri rapporti con gli altri, con i maschi con i nostri figli? Perché rinchiuderli in sedi di collettivi è la continuazione con l'autocoscienza che si è giusta, ci fa conoscere, ci fa capire i nostri problemi, ma ci ghettizza ancora di più?

Sappiamo bene come sia contenta la massa del nostro isolamento, nelle nostre sedi non disturbiamo nessuno, non possiamo rompere i coglioni a tutti e far capire chi siamo e cosa vogliamo.

Ora, con la questione dell'aborto, usciamo fuori, ma allo scoperto. Questo è uno dei principali problemi per tutte le donne. Ogni giorno si legge di donne morte per aborto clandestino. Facciamo sapere a tutte che quello che vogliamo è essere libere di decidere noi se abortire o no, che esigiamo, perché ci spetta di diritto, assistenza gratuita ed accurata con personale specializzato in centri in cui sia possibile continuare a fare pratiche di self-help, nei consultori, negli ospedali. Compagne, non stiamo più a dormire, non stiamo più a scazzarci come nel corteo di sabato dove la logica maschilista prevale su ogni logica nostra. Non è più un corteo quello che conta. Oggi siamo in tante, ma potremo essere di più.

Ci siamo ribellate per-



ché era ora di dire basta alla oppressione esercitata su di noi, basta a quel ruolo in cui da secoli ci hanno relegate, basta alla logica maschilista che vorrebbe fare di noi schiave per il loro sistema, allora diciamo basta anche ai ghetti in cui ci vogliono far rinchiusere. Allora un corteo è importante, sì, ma più importante è la nostra pratica quotidiana, il nostro modo di portare proposte ogni giorno, il contributo individuale che ogni compagna, ogni donna porta al movimento.

Lavoriamo di più, compagne, perché c'è ancora tanta strada da fare.

Potrete dirmi che tutto ciò che dico è già stato fatto fino ad oggi, ma io vi dico che non è vero, che non abbiamo fatto nulla se abbiamo abbandonato tutte quelle donne che per paura, o che cazzo ne so io, non vengono con noi, ci danno addosso

e peggio ancora non sanno chi siamo.

Se solo parlassimo un po' con loro, riusciremmo a sensibilizzarle e non credo sia tanto difficile perché sono donne sole, molto sole, sulle cui spalle grava la fatica della casa, di tanti figli, di un marito che forse si dice compagno e che torna incattivito dal lavoro e sfoga la sua rabbia sulla moglie e i figli.

Tu, fascista, tieni la tua rabbia per sfogarla contro il padrone e tu, donna, lotta, perché lui non ha alcun diritto né sul tuo corpo né sulla tua mente, tu sei libera delle tue scelte perché sei un essere umano in grado di pensare, decidere, agire. Sappi che i maschi, hanno paura della tua forza, lo sanno che siamo in tante e che siamo forti.

Saremo noi a rivoluzionare questo sistema, con la nostra lotta per la nostra liberazione.

Laura C.

# ZERO SPACCATO

Dove trovare la voglia di vivere in questa stupida scuola che mina e distrugge dentro falsificando ancora quel po' di vero che c'è, oppure nel rapporto di amicizia superficiale e ipocrita che questa società impone, od anche nella libertà di lottare e di cambiare; dove trovare la voglia di vivere in un bicchier d'acqua agonizzante, e nel canto del sole e della luna e delle stelle, nella verità che non esiste nel vuoto interiore, nella solitudine impalpabile nel volto di compagni mai visti o in una poesia mal scritta (?)

Mario - 1978 - Foggia (70746)



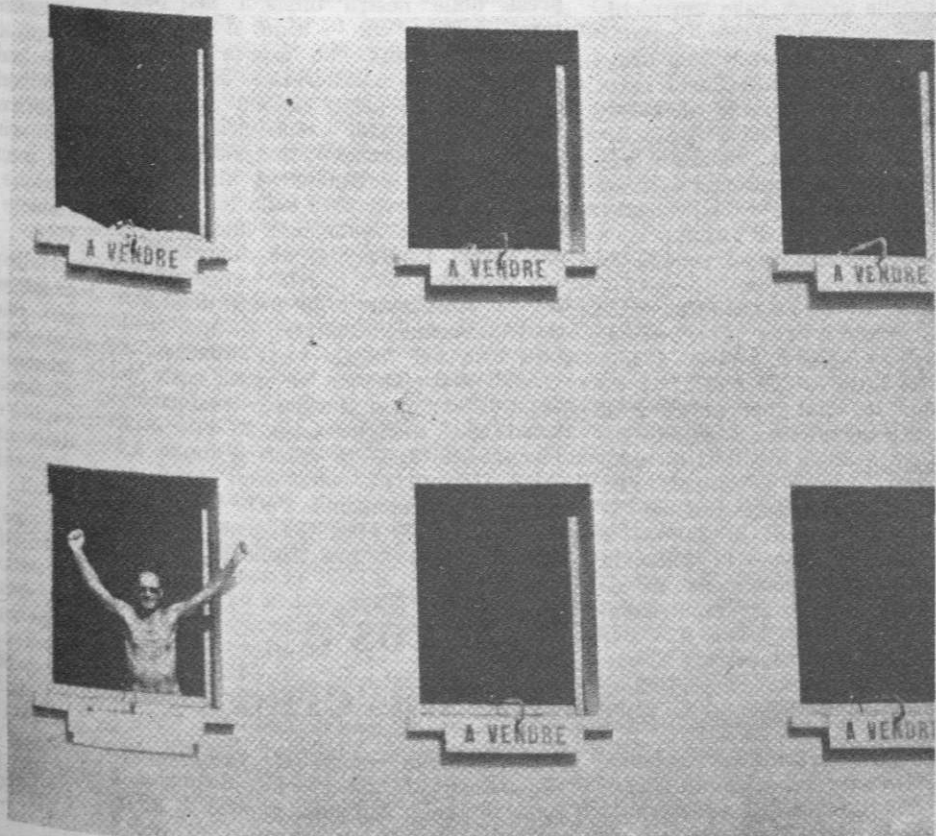
fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000. estero L. 12.500. via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n. 61288007

# SOMMARIO DEL N. 15

- Legge 382: intervista a Barbera del PCI.
- Lelio Basso: 18 aprile 30 anni dopo.
- La comunità dell'isolotto, legge Isai.
- La spazio teatrale.







## Mercato dell'auto: dietro la crisi appare una truffa

Il « grido di dolore » che ricorrentemente i padroni dell'auto, emettono, non convince più nessuno. Pare che riesca a commuovere soltanto gli esperti economici del PCI, i quali — in più — aggiungono qualcosa di loro. E cioè l'illusione che aumentando ulteriormente i profitti, aumentino gli investimenti. Nel frattempo in Europa le vendite sfiorano i 10 milioni di unità, segnando il record assoluto.

Il forte aumento della produzione si riflette ancora una volta, in un aumento della produttività operaia

Di fronte agli eccezionali risultati dell'industria automobilistica nel 1977, c'è da domandarsi anzitutto se abbia un senso continuare a parlare di « crisi dell'automobile ».

Negli USA, la produzione di autovetture ha registrato il livello più elevato dopo i primati assoluti toccati nel 1965 e nel 1973. Lo stesso dicasi per le vendite: oltre 11 milioni di auto, livello superato solo dal record del 1973.

In Europa le vendite hanno sfiorato i 10 milioni di unità, segnando il record assoluto. Così pure in Giappone. La produzione mondiale, che già nel 1976 ave-

va raggiunto un livello inferiore solo a quello del 1973, dovrebbe quest'anno raggiungere i 30 milioni di autovetture, livello mai toccato nel passato. Ovviamente, non si includono in questi risultati i veicoli industriali, la cui produzione ha segnato progressi ancora più rilevanti (anche per fattori contingenti quali la modifica delle norme della CEE sugli autocarri).

Nonostante l'alto grado di saturazione della domanda, il mercato tiene. Restano, inoltre, aperti gli sbocchi dell'Est europeo, il mercato africano e quello medio-orientale. Ed è soprattutto verso questi paesi che si indirizzano i nuovi investimenti delle grandi case automobilistiche. Oltre che, ovviamente, verso i paesi europei nei quali minore è la pressione operaia e più bassi i livelli salariali. Particolare predilezione si manifesta nei confronti del Portogallo, a dimostrazione di come sia risultata pagante per le grandi multinazionali la sconfitta della rivoluzione e l'involutione reazionaria che ad essa è seguita.

Al « boom » di produzione e vendite fa riscontro un « boom » dei profitti, per le maggiori case: Opel, Volkswagen, Peugeot-Citroën, Toyota. Per la General Motor l'esercizio appena chiuso è uno dei migliori di tutta la sua storia.

Ovviamente, la Fiat non è rimasta fuori da questa beneficiata dell'industria automobilistica. I buoni risultati da essa conseguiti sono dovuti soprattutto alle esportazioni. Basti ricordare che nel '77 l'autovettura più venduta in Europa è risultata la 127. Ma anche la domanda interna mostra segni consistenti di ripresa: nell'anno passato le immatricolazioni sono aumentate di circa il 4 per cento rispetto al 1976. Si marcia al ritmo di 1.200.000 immatricolazioni l'anno, in un paese in cui il 70 per cento delle famiglie possiede una vettura.

In sintonia con i risultati conseguiti, la casa torinese sarebbe orientata a raddoppiare gli investimenti nel settore auto rispetto a quelli del '77. Corollario di

## A proposito

questa ripresa produttiva è che l'esercizio '77 si chiude con un utile netto di 63 miliardi.

E' un dato su cui riflettere. La Fiat deve rendere conto del suo operato ad importanti azionisti stranieri. Non può, dunque, a differenza di molte altre imprese anche di notevoli dimensioni, mascherare oltre un certo limite l'andamento dei propri affari.

Le fortune della Fiat consentono di capire meglio il significato e gli obiettivi della politica economica del governo Andreotti.

Tale politica si è tradotta in consistenti aiuti per le imprese: blocco della scala mobile, fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma soprattutto su un punto essa ha fornito un rilevante sostegno all'industria: favorendo una svalutazione, potremmo dire, « articolata » della lira. La quotazione della lira è rimasta inalterata rispetto al dollaro in ciò favorita dalla debolezza della moneta USA. Questa circostanza ha consentito di evitare i rilevanti aumenti dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati di importazione destinati all'industria (nella maggior parte misurati in dollari) registrati nel 1976. In compenso, la lira si è svalutata rispetto al marco e alle altre valute europee, con due risultati. Anzitutto, gli effetti di questa svalutazione si sono tradotti in aumenti dei prezzi dei beni di consumo (soprattutto alimentari) colpendo i lavoratori e non le imprese. In secondo luogo, le esportazioni italiane sono diventate più concorrenziali sui mercati europei. Il che spiega il rilevante successo delle vendite Fiat su tale mercato.

Inoltre, il forte aumento della produzione, si è riflesso in un aumento della produttività, cioè in un aumento di fatica per gli operai e di margini di profitto per la Fiat.

Il resto lo ha fatto una gestione finanziaria come al solito accorta. Non tanto per l'accordo con la Libyan Arab Foreign Bank, che rappresenta pure un momento importante di tale gestione, quanto per l'uso che dei relativi fondi è stato fatto.

Non è un mistero che la casa torinese abbia una elevata disponibilità di denaro liquido. Resta da spiegare come questa situazione di abbondante liquidità si concili con la contemporanea esistenza di un consistente indebitamento per crediti all'esportazione dell'ammontare di circa 150 miliardi.

L'apparente contraddizione è presto chiarita. Siccome nel '77 i tassi di interesse sui mercati esteri sono risultati più bassi che quelli interni, fare debiti in valuta tenendo contemporaneamente fondi sulle banche italiane ha consentito alla Fiat di lucrare le differenze sui tassi. Questo meccanismo, riprodotto su scala più ampia, è alla base della ripresa della nostra bilancia dei pagamenti (ripresa che — come si è detto — non ha impedito che avesse luogo la svalutazione « mascherata » della lira). Ovviamente ai primi sintomi di un mutamento del quadro monetario internazionale, le operazioni finanziarie sopra descritte sono destinate ad invertirsi di segno con conseguenze sulla tenuta della nostra moneta facilmente immaginabili.

Dal canto suo la Fiat ha dimostrato in più occasioni una notevole capacità nel sapere « anticipare » gli effetti delle tempeste monetarie. L'ultimo esempio risale alla fine del '75. In una situazione di credito abbondante e di basso costo del denaro, la casa torinese trasformò i suoi debiti a breve (soggetti alle oscillazioni dei tassi) in debiti a lungo termine, fissati ai convenienti tassi vigenti in quel momento. Pochi mesi dopo, a seguito della crisi del gennaio '76, il costo del denaro era triplicato.

## Ma cos'è questa crisi?

L'andamento eccezionale di un settore industriale tra i più tradizionali quale è quello dell'auto, impone di allargare lo sguardo su questioni di carat-

tere generale, in la necessità di una cosa significa delle pitalistiche articola mia italiana.

Certamente, il fitti. Il « dolore » temente i permessi ce più nessuno, commuovente gli nomici del quali i tono qualcuno. V una convinta nesso di infondere l'illusio aumentando mento mentino gli enti.

In questo va inc mento di cento n attuale delle cap nostane il andan fitti, l'accor ristaj che abbia a parla sempre cheumulaz intendere nicine, ne, nuovi pre tran menti di sto del

Il perché di ir stagni non profiti agevolamento, pre termine di o l'indu bilistica. Ne gli produzione i nel '7 produttiva pianti è non più derzi. P immensa prodotti un anno 25 mi vetture, 3 di più c zio degli — sia i automobile anno anno in cui imme rimane in utilizati

La rigida investi impianti è n dato Ma si trattampr d namento al capita sono sfuggi condiz quale intenzosono dove le co politich sentono, è tà dell'e peraia.

Negli US tante il '77, non ag vendite mesi dell'ano cor gistrare me e le prodotte gnate su cati elevati industrie che hanno ato a

L'economica l lavorozi anuire

genza di ul metr il numero tatori o colarmen tazioni alternanz e politi Il dato efferenza nel fatto e pubblica ni '50 e a sp in grado, o le sp la tanto (oggi) la tanto azione, c stenziale glo di sc sotto un paccia d gressismo a capi mento che Condizio cita sulla dello sfu non consi si salar fabbrica ccessità c nelle ricomattere ma manifi più di qualche più di vandeole abilità vere.

Nelle dis questi gi produ presa o tutta stro paese. Il co questo sista da s gresso sua con dierato umanità saputo dotata della natio illo sui di dominati turali.

Oggi, i si laure vard, imessa an stretti — scrutav gli esseri bbero p — ad rarsi o n radditor le fornir cubrazioni iori ser o dalla Ctrà nei p sapere co consegu si. E del sull'ordine



# osio del salone internazionale dell'auto

tere generale, in altri termini, la necessità di accordarsi su cosa significhi delle economie capitalistiche articolate, dell'economia italiana.

Certamente significa crisi dei profitti. Il «colore» che ricorrentemente i permessi, non convince più nessuno loro. Riesce a commuovere gli esperti economici dei quali in più ci mettono qualcosa. Vi aggiungono una convinzione: nessuno ha cercato di infondere l'illusione, cioè, che aumentando i profitti, aumentino gli enti.

In questo va individuato l'elemento di cernia nella situazione attuale delle capitalistiche: nonostante il andamento dei profitti, l'accesa ristagna. Ammesso che abbia a parlare di crisi e sempre accumulazione si debba intendere ricine, nuove macchine, nuovi (e tradizionali) strumenti di stato del lavoro.

Il perché di investimenti stagnanti non profitti, può essere agevolmente, prendendo come termine di riferimento l'industria automobilistica. Negli alti livelli di produzione nel '77, la capacità produttiva è assorbita per non più del 70 per cento. Proprio questa immensa produttività fa sì che in un anno — durante il quale sono state 25 milioni di autovetture, 3 di più che non all'inizio degli anni — sia per l'industria automobilistica l'anno di crisi. Un anno in cui immenso potenziale rimane inutilizzato.

La rigida investimenti fissi in impianti è dato condizionante. Ma si tratta di un condizionamento dei capitalisti non possono sfuggire condizionamento al quale intendono sottrarsi, laddove le politiche glielo consentono, è data dell'occupazione operaia.

Negli ultimi anni il «boom» del '77, non le vendite, negli ultimi mesi dell'anno cominciano a registrare una e le scorte di auto prodotte sono su livelli giudicati elevati. Le industrie automobilistiche hanno a sospendere le avvalorazioni. L'economia ha questa esigenza di un metro del profitto. Il numero di occupati, particolarmente in fase di frenetica alternanza di politica nuovo stato del fatto che negli anni '50 e '60 le spese sociali e a tanto (oggi) politica assistenziale, di mascherare lo stato di socialità e progressismo. Il condizionamento che non consente lo sfruttamento in fabbrica, i salari, ma anche nelle ricchezze per la strada qualche più di persone, privandole della stessa di vivere.

Nelle giornate sulla ripresa o tutta la miseria di questo sistema da sempre sbanierato conquista l'aver saputo di dotati di strumenti li dominano sui fenomeni naturali.

Oggi, laureati ad Harvard, i politici sono costretti a scrutare il cielo per capire — ad assurde elucubrazioni — i dati della produzione (senza altro) per sapere cosa nei prossimi mesi. E di conseguenza misure

## Wolfsburg

# King Kong alla catena di montaggio

Da tre settimane decine di migliaia di operai e impiegati scioperano alla VW, la fabbrica di Robby e Goli, contro i robots che lavorano alle catene

Wolfsburg, una cittadina a pochi chilometri dalla «cortina di ferro», un simbolo in Germania, un simbolo per tutti. Una cittadina che è conosciuta ovunque, nei paesini della Sila e delle Madonie, in Anatolia, in Cappadocia. E' conosciuta perché lì si sono trovati i soldi, il lavoro ma anche perché lì si è imparato per la prima volta a sapere cos'è una catena di montaggio, ma anche perché Wolfsburg è un freddo, asettico e antipatico inferno. Wolfsburg è la sede principale degli stabilimenti Volkswagen, ed è conosciuta anche da chi non ne sa vedere il meccanismo stritolante, ma la conosce e la rispetta, come fanno tutti i tedeschi, perché il prototipo, il monumento più vero, l'essenza di quella grande fabbrica che è la società tedesca. Nazionalizzata da decenni, la Volkswagen di Wolfsburg è sempre stata il fiore all'occhiello del «riformismo socialdemocratico». Alla inaudita violenza dei baraccamenti lager per le migliaia di emigrati giunti durante gli anni sessanta si è sempre accompagnato il paternalismo becero della co-gestione nei confronti degli occupati tedeschi. Poi, quando gli emigrati scesero in lotta contro le baracche, il «riformismo» si allargò anche a loro; vennero costruiti casermoni, venne allargata anche a loro la partecipazione operaia al reddito, attraverso la distribuzione farsesca di pacchetti azionari e altre forme di «consolidamento del reddito dipendente» legato all'incremento della produttività. Ma per gli uni e per gli altri era ed è sempre pronta la Werk-schutz, il corpo dei guardiani, un piccolo esercito dotato di cani, mitragliatrici e autoblindo, i cui uomini sono ben addestrati, ancora prima che a funzioni di sorveglianza o di repressione, ad individuare e a punire le migliaia di atti di ostruzionismo e sabotaggio che quotidianamente gli operai compiono.

Ma in questi giorni Wolfsburg è cambiata. Mentre i grandi settimanali tedeschi escono con lunghissimi servizi sui miracoli della robotizzazione

del lavoro in atto nella Volkswagen, i capannoni della fabbrica sono percorsi, per la prima volta della storia, da cortei di migliaia di operai. Negli uffici, cosa quasi inaudita in Germania, si ripetono le stesse scene, cortei interni di impiegati, tensione, discussione vivissima.

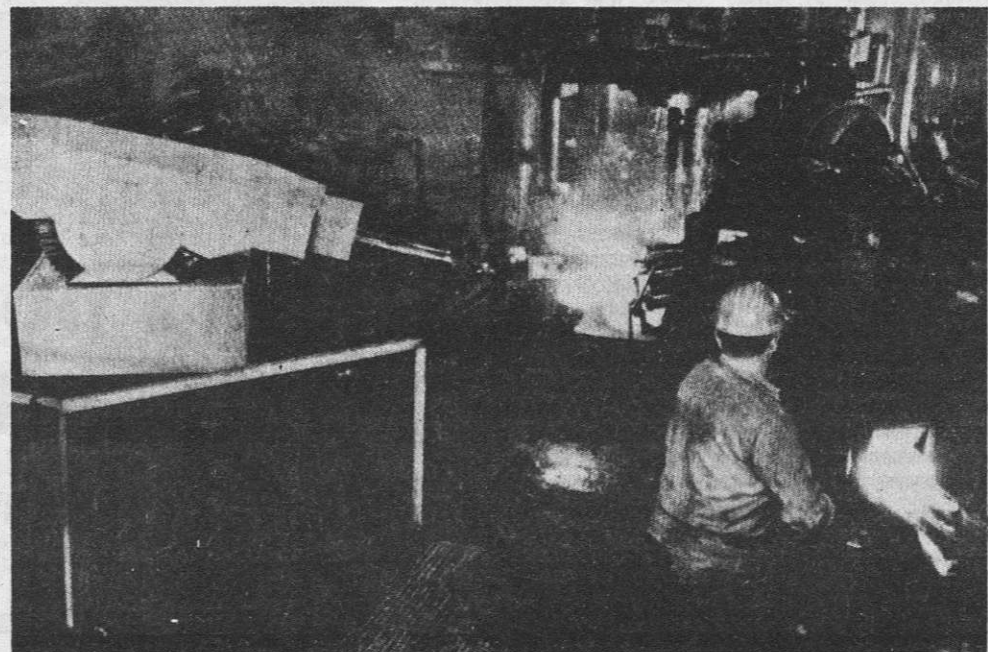
Chiamati dal sindacato a votare per l'indizione di uno sciopero «legale» — sinora le fermate sono state tutte «illegali» — gli operai hanno risposto per il 90 per cento sì! In ballo, formalmente, c'è un rinnovo contrattuale del gruppo: i sindacati chiedono un aumento del salario dell'8 per cento e i padroni si sono irrigiditi sotto il 5 per cento.

Ma in realtà questo scontro contrattuale è solo un'occasione che ha fatto venire alla luce ben altre contraddizioni. Nel panorama di una generale ripresa della produzione automobilistica in tutto il paese — che tira come non mai — quello che in questi giorni inizia lentamente a saltare è il decennale rapporto di subordinazione all'incremento della produttività che ha sempre caratterizzato la classe operaia in RFT. Oggi questo incremento della produttività viene giocato in termini radicali. Un milione e trecentomila sono gli operai licenziati dall'industria tedesca dal '73 ad oggi, pure il prodotto dell'industria tedesca continua a segnare un tasso di crescita reale — non monetaria — attorno al 3-5 per cento annuo. In termini concreti questo vuol dire che se nel '71 alla Dimler Benz venivano prodotte 5,7 vetture per ogni occupato, oggi vengono prodotte 6,9 vetture per ogni occupato. Il carico di lavoro è quindi aumentato in maniera paradossale, e quanto di esso è stato, apparentemente assorbito dalla meccanizzazione si è di fatto rivoltato contro gli operai in termini di dequalificazione e di ulteriore parcelizzazione — il facharbeiter, l'operaio specializzato intriso di ideologia professionale, motore dello sviluppo post-bellico è ormai in via di estinzione — del carico di lavoro.

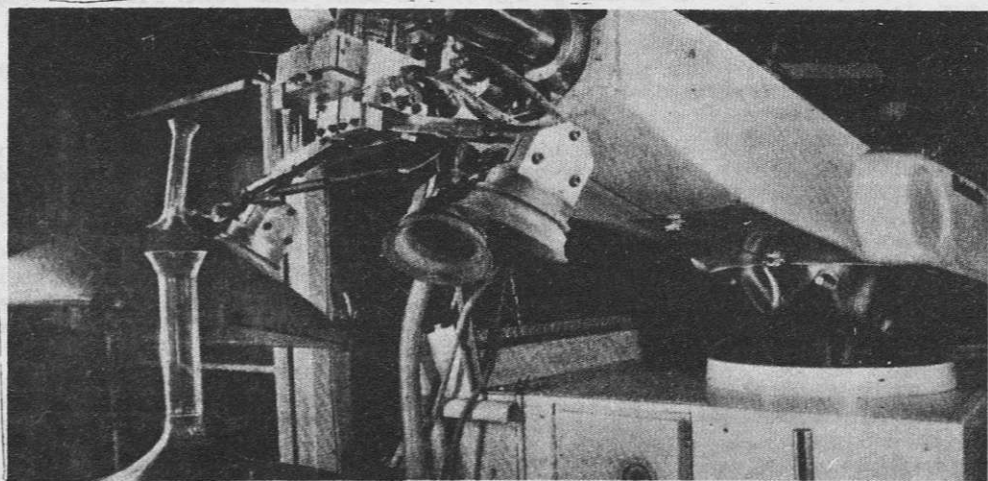
Gran battage pubblicita-



«I padroni vogliono seppellire i nostri posti di lavoro»

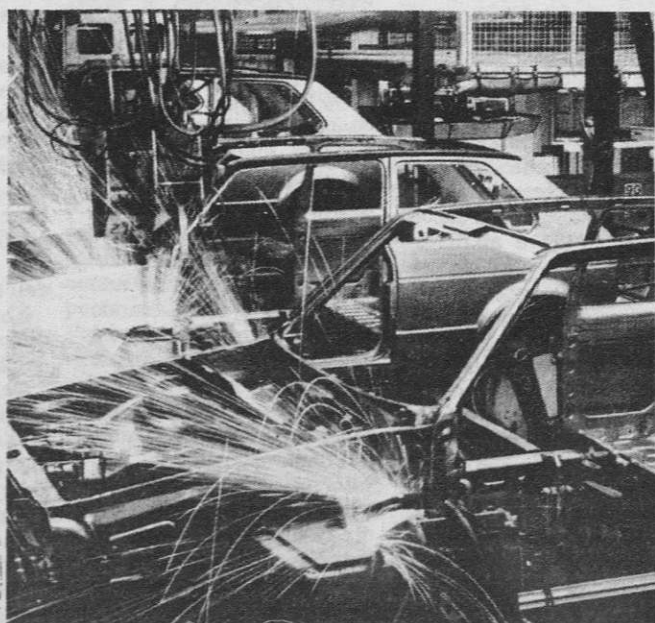


Lui in persona



rio per i 77 Robby e Goli, i robots, che alla Volkswagen adesso fanno il lavoro sporco, la saldatura dei telai e la laccatura. Gran calcoli sui risparmi che comportano — tra un paio di anni il loro costo di esercizio sarà pari a 13,20 marchi all'ora, meno di qualsiasi salario operaio — gran parlare sull'umanizzazione della fabbrica.

Ma dentro questi primi cortei nella storia della VW c'è anche, per la prima volta nella storia della fabbrica, la ribellione a tutto questo. Ed è un dato che val la pena di registrare, senza messianismi e trionfalismi, ma per lo meno con un piccolo sospiro di sollievo. Anche a Wolfsburg qualcosa si muove.



Lui al lavoro



Cara Enrica, forse non rispondiamo a te, non conoscendoti, ma a quella che, anche ad una ripetuta lettura, ci sembra una posizione ideologica con solerti schematismi dottrinari, finalizzati ad una vigilanza combattiva delle donne contro la famiglia e tutte le sue possibili modificazioni riformistiche o alternative.

Considerando che ci sono momenti e tempi in cui anche le donne hanno diritto di usare l'ideologia, per difendersi, per progettare per finalizzare la propria esistenza e che è vano fare appelli alla « nostra identità vera », quella anti-ideologica, antipragmatica, diciamo comunque che noi siamo contro l'ideologia.

Tutto questo per giustificare non un attacco alle tue posizioni, che è poco importante anche perché « abbattere la famiglia » non usa più come un tempo. Evoca tra l'altro tremendi fantasmi; in somma, chi è che oggi dice per rassicurare o per rassicurarsi di desiderare la dittatura del proletariato?

E' sia chiaro che ciò non significa né « recupero » della famiglia, né tantomeno prendere le distanze da quello che è stato il punto di partenza del movimento delle donne: la contraddizione uomo-donna, e quindi produzione-riproduzione, i ruoli sessuali, ecc., ecc. Ma tra le affermazioni di principio e la realtà nel suo manifestarsi storicamente i conti non tornano. Meglio così, altrimenti sai che noia...

Dunque; sono anni che le donne gridano « distruggiamo le famiglie ». La maggioranza di loro noi vive con un uomo, o con dei figli, spesso con tutti e due; se una sta da sola è probabile che abbia un rapporto sentimentale privilegiato di coppia con una sola persona; inoltre, in questi tristi tempi in cui i tradimenti amorosi sono sempre più rari e le avventure degli arcaismi volgari, se non si hanno partner privilegiati, figli, gatti o altro genere di inquilini in casa, è altamente prevedibile che parte delle giornate, quando non si pensa al movimento, siano consumate in tenebrose meditazioni (ma anche le altre non sono felici per fortuna) su se stesse che riguardano: angosciosi rapporti e ruotizzazioni esistiti ed esistenti con madre, padre, sorella, fratello, ex partner; difficoltà per modificare tutto ciò, frustrazioni, paura, rabbia, smarrimenti che derivano da quanto sopra.

Tanto per dire: teniamo fermi i principi ma spesso l'imperatore va in giro nudo.

Cerchiamo invece di difendere un po' la nostra storia, e forse quella di altre donne.

1) Tu dici, abbiamo gambe, non testa. Non si parla di cuori, e forse la dimenticanza non è casuale. Perché se si sopprimono queste personali digressioni, è più facile trovare una sola testa, e quindi una testa-guida.

Invece, 2) quell'« ascoltarci profondo e analizzare minuzioso » che secondo te è la vera prassi femminista, aveva e ha come fine non solo quello di portare a galla una conoscenza di sé che prima non si aveva o che si taceva, ma trovare le cause e i motivi e quindi le situazioni politiche in cui tutto ciò poteva essere detto. E i risultati non dovevano essere riassunti da nessun comitato centrale, né tantomeno da nessuna ideologia movimentista facilona, in un assunto com-

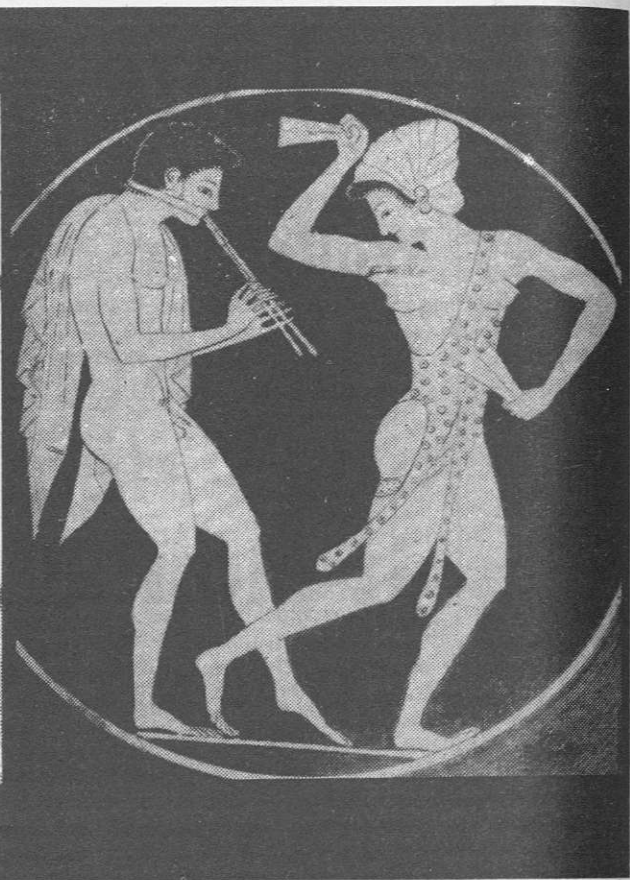
portamentale uguale per tutti, non solo nei suoi risultati visibili (tu non concedi neanche gli spazi ad un rapporto di coppia trasformato), ma nelle sue possibilità progressive di trasformazione e di realizzazione.

Se è vero che c'è una comune oppressione e migliaia di cuori e teste che questa oppressione l'hanno vissuta in maniera diversa, non siamo proprio autorizzate a facilitare, a omologare, ad appiattire tutto in un cartello contro, in una politica di opposizione e basta. Ma abbiamo invece il dovere morale, politico e affettivo di complicare tutto.

Facciamo l'esempio di una complicazione: molte donne non hanno potuto emanciparsi economicamente, culturalmente e affettivamente (leggi: dipendenza) da un uomo; hanno scelto allora la strada della trasformazione progressiva di questo rapporto, e in questo hanno trovato non solo mutamenti di qualità, ma quasi la possibilità di una emancipazione forse aggiuntiva e sostitutiva di una liberazione che fra l'altro non è così facile trovare. Possiamo dire che questo ha significato tradimento, debolezza e quindi autodiffamazione del rigore della trasformazione femminista? (...)

3) Tu dici: « la forte determinazione che ci spinge ad imporre la nostra diversità ad una società che ci respinge, non è sorretta da un altrettanto solido sforzo analitico sui nostri tempi specifici ». Qui siamo, parafrasando Marx (che anche noi abbiamo letto) « nel cielo della ideologia ». Un'ideologia che assiste allo scontro armato tra « la Diversità » e la norma oppressiva del patriarcato, della società capitalistica borghese, forse del Sistema Internazionale delle Multinazionali? Sei davvero convinta che in questi anni ci siamo mosse come un esercito armato, al di fuori di questa società, con la quale abbiamo troncato ogni legame, creando ogni giorno nuovi nemici, e allontanandoci dal reale sociale sempre di più, sempre di più, fino al punto che oggi non vediamo più niente tranne un mare sterminato e uniforme di odioso establishment borghese, fatto di famiglie, di figli, di mariti, mogli, madri, zii e nonne, tutti uguali, immobili, immutati, quasi i serafini del capitalismo da abbattere?

Il problema è infinita-



## Teniamo fermi i principi... ...ma poi l'imperatore va in giro nudo

mente più complicato di come viene posto. Perché noi — proprio per la qualità della nostra pratica — abbiamo agito dentro, sempre più dentro e in profondità. Come sarebbero spiegabili altrimenti le trasformazioni, le lacerazioni, e le stesse difficoltà di elaborazione di un progetto? Perché è così complicato oggi il discorso sulla coppia e sulla famiglia?

Direi che uno dei contributi maggiori che le donne hanno dato e stanno dando è il definitivo affossamento di una visione, ancora dura a morire, che legge la realtà tutta buona o tutta cattiva; in cui le modificazioni non si riescono a vedere, perché sembrano tutte frutto dell'Albero del Male, le trasformazioni biechi compromessi col potere, la crescita individuale e collettiva una complicità perché non si riesce a scorgere il sole dell'avvenire.

Si tratta di un morbo diffuso: misoginia e tardio leninismo.

Cara Enrica, non ti è capitato negli ultimi tempi di avere un'amica che si è innamorata, o che desidera un figlio? Tutti i compagni e le compagne che incontri, vivono già soli felici e contenti, decisi fino alla fine a smentire la progettualità delle favole (borghesi?) che finivano « insieme, felici e contenti? Credi forse che

faticosa conquista di una nuova coscienza ».

Ancora per chiarire le « posizioni ». Quindi tu dici « faticosa conquista di una nuova coscienza », ma finisci affermando « io credo che la famiglia vada abbattuta dentro e fuori per imporre la nostra diversità e trasformare la società ». Noi diciamo: che dentro e fuori tentiamo quotidianamente e continuamente di confrontare una nostra identità che sta sempre in bilico tra nuovi desideri e vecchie avversioni, oppure tra vecchi desideri e nuove avversioni, tra la voglia di stabilire una continuità temporale in un rapporto con il figlio cercando di misurarsi in questo, con titanismi e perché no competizioni, da sole, senza essere delle ragazze madri, e la voglia invece che il figlio sia il segno di un rapporto fusionale con l'uomo, che per alcune è esistito, che ha rappresentato continuità, progettualità; non nel senso che continuava la famiglia d'origine, ma che del rapporto affettivo e di corpo con la madre o con il padre ci dava la certezza, le coperture e anche le ribellioni. Ecco un esempio non ancestrale.

Così ci è sembrato di capire. Insomma, tutte queste cose, per dire che non si può affermare tout court: « ragazze, queste sono le nostre catene, avete capito? Tagliamole e darsela a gambe, così il movimento cammina meglio ».

Crediamo che Eros, Thanatos e Chronos ci perseguirebbero non come miti assoldati all'ideologia borghese, ma concretamente nella vita di tutti i giorni.

Quindi, un problema in più fra quelli « ampiamente rilevati dalla commissione sulla coppia quando ha posto il problema della nostra maggiore faticosa solitudine ».

Beh, c'è forse da meravigliarsi di sentirsi più sole se si dice di rifiutare la vecchia politica, si abbraccia l'oppressione e la diversità come la identità vera; e poi dal balcone si guarda in lontananza cercando qualche lettera maiuscola, e si finisce per non vedere che di fronte ci sono altre case, e intorno altre persone, e il binocolo si inforca all'incontrario?

Saluti affettuosi.  
Paola Di Cori - Michela De-Giorgio - Coll. Donne e cultura, via Germanico 156 - Roma





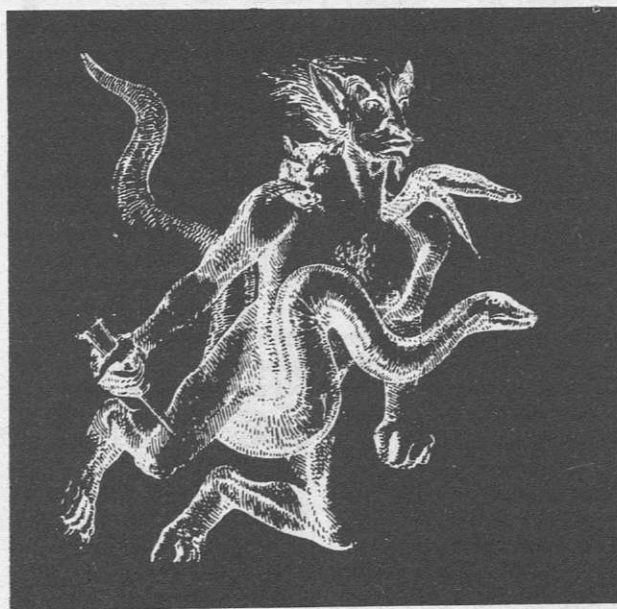
Dopo il seminario sul giornale

## Tra tante certezze che purtroppo restano, sembra che la più importante sia scomparsa

Se un merito ha avuto il seminario sul giornale, almeno per quanto mi riguarda, è quello di avere stimolato una volontà di discussione, di battaglia politica, di approfondimento. Di avere comunque riproposto la necessità di una riflessione di fondo sulle scelte di ciascuna e di ciascuno, almeno qui al giornale. Per me ne è derivato l'obbligo morale di riandare senza ambiguità, alle ragioni del mio lavoro qui come femminista, e alle ragioni dell'esistenza stessa di questo giornale. Ma non intendo per ora scrivere di questo — anche se molte compagne ci sollecitano in questo senso, ci chiedono di esprimere il nostro giudizio sulla situazione — io rivendico ancora una volta i miei tempi, la possibilità di non precipitare scelte e giudizi, di potermi confrontare con le compagne con cui lavoro e con quelle che sono punto di riferimento fondamentale nella mia pratica femminista; con quei compagni con cui ho condiviso la tensione a costruire in questo ultimo anno questo giornale e

con cui mi sento legata affettivamente e profondamente.

Un anno e mezzo di lavoro qui ha voluto dire anche questo, e forse soprattutto: perciò la scelta di Paolo Brogi di andarsene mi pesa così tanto e condiziona fortemente la mia disponibilità a continuare questo lavoro. Mi limito qui però ad osservare che, contrariamente a quanto io stessa, insieme ad altre compagne avevo creduto — ed anche espresso nella riunione donne di domenica mattina — non penso più che l'aria che si respirava nell'assemblea del Cinema Colosseo, i contenuti, gli atteggiamenti espressi dalla maggioranza dei compagni, siano da considerare una eredità del passato, ma siano invece una realtà del presente con cui — secondo me — non è rinviabile il confronto o meglio lo scontro. Una realtà, una cultura, una visione del mondo che è ancora profondamente dentro di me e dentro credo la maggior parte delle compagne oltre che dei compagni: il femminismo, il separati-



simo non ci hanno certo reso pure. Riaffermo però che il femminismo ci ha dato un punto di partenza con cui guardare tutto, rivedere le vecchie certezze, con cui sottoporre a critica ogni cosa, che abbia offerto questa possibilità in modo diverso anche ai maschi.

Credo infatti che sia molto difficile costruire ipotesi nuove, andare avanti, se non si va fino in fondo in un lavoro di critica, di distruzione quando è necessario, delle certezze passate che si

ripropongono nel presente. Forse questa è la ragione più vera per cui sono venuta a lavorare in questo giornale dopo Rimini, quando sembrava che in generale per le donne la scelta dovesse essere opposta: l'intuizione che con la mia storia passata, con la storia di Lotta Continua, con quella cultura (che ogni giorno di più mi sembra coincidere con la cultura del movimento operaio nel suo complesso) dovessi farci i conti e che la possibilità della mia auton-

# Che l'uno si divide in due

mia fosse strettamente intrecciata a questa dialettica. Così io penso che quando alcuni compagni della redazione — con cui sento per molti versi una grossa sintonia — affermano che funzione del giornale oggi è «seminare dubbi», mi sembra troppo poco. Io credo che oggi dobbiamo scegliere su che cosa soprattutto vogliamo seminare dubbi: secondo me su tutto ciò che viene chiamato il patrimonio di Lotta Continua, sulle categorie di interpretazione del mondo le più ovvie e le più scontate (compreso il concetto stesso di classe) su quello insomma che genericamente possiamo chiamare una visione marxista della realtà.

L'assemblea per il seminario chiedeva sicurezza, si ricompattava sugli interventi di Viale e di Boato (pur così diversi nei contenuti) perché essi riconfermano nella sicurezza del patrimonio passato. Ha rumoreggiato contro l'avventurista non perché è brutto e non fa ridere, ma per il fatto stesso che si possa fare politica con la satira, che si possa ironizzare sulle «cose serie». Così come ha impedito di parlare a Paolo Brogi per il fatto stesso, che in modo provocatorio (giustamente), metteva in dubbio una sicurezza fondamentale: cioè che il mondo fosse rigidamente diviso in buoni e cattivi senza la necessità di porci l'inquietante problema che la definizione di una persona non si esaurisce forse nell'individuazione del suo ruolo di classe.

Quello che dobbiamo chiederci è da dove viene questo bisogno acritico di sicurezza, che a me non pare molto diverso da quello che spinge tanta gente a identificarsi con lo Stato e a odiare le femministe e capelloni, che spinge me ad essere tanto attaccata al mio rapporto di coppia. In questo momento non mi sento di accettare nessuna unilateralità, né di classe né di sesso. Mi pare che quella contraddizione lacerante che abbiamo scoperto nella battaglia sull'aborto: quella cioè di schierarci da una parte, senza riserve per l'aborto, libero, gratuito ed assistito, ma insieme lo scopriremo di essere profondamente contro l'aborto — tutto questo penso possa darci l'indicazione del modo con cui affrontare ogni cosa. Così come ho riconosciuto mia la lotta delle donne per far condannare gli stupratori, così come con le altre com-

pagne e di più, con lo strumento del giornale, ho lottato per far condannare al massimo della pena Miccadi (il padre che aveva violentato le figlie) e nello stesso tempo ho provato orrore per la nostra lotta che riconfermava legittimità a quella istituzione crudele che sono le carceri. Oggi non credo che ci possiamo più permettere di essere unilaterali, credo piuttosto che dobbiamo mettere in discussione ogni unilateralità, pur riconoscendo le ragioni e le cause della unilateralità.

Stamattina in redazione si è discusso di questo, dopo che io e altri abbiamo criticato e autocriticato il modo in cui il giornale ha trattato l'assassinio, rivendicato dalle BR, della guardia carceraria De Cataldo a Milano. Anche per noi, per lo meno nell'inconscio, la ragion politica vale più di tutto: la vita di Moro è da prima pagina — per la sua importanza politica — quella di coloro che sono rimasti travolti nel disastro ferroviario tra Firenze e Bologna è da seconda pagina, quella di una guardia carceraria è da quarta o da decima.

E se capisco come mai Carmen, cercando di porsi dal punto di vista dei detenuti, abbia scritto un articolo che privilegiava la critica all'opportunità politica di questa azione, non sono però disposta a non porre il problema del diritto a vivere e a trasformarsi che ha un aguzzino di stato (il fatto poi che De Cataldo, sembra, potesse essere meno aguzzino di altri, è solo un elemento in più). Forse a partire dal fatto che ciascuno di noi spesso è sadico e aguzzino: magari con i propri allievi in classe o con i propri figli a casa.

Dopo di che è, forse, comunque necessario schierarsi con le ragioni dei detenuti (non delle BR), ma non senza avere avuto il coraggio di vedere questo fatto anche da un altro punto di vista.

L'uso dell'«opportunità politica» come criterio, ci accomuna troppo con chi non ha avuto esitazioni a sacrificare la vita delle donne nel caso della legge sull'aborto per «non spaccare il paese», o a sacrificare cinicamente la vita di Aldo Moro per «la ragion di stato».

Mi fermo qui, è tutto confuso, scritto in fretta. Ma perché aspettare di avere tante chiarezze per cominciare ad esprimersi?

Franca Fossati

Sulla riunione delle compagne durante il seminario

## «Troppa radicalità, troppo poca dialettica»

Compagne, accolgo subito il vostro invito a riportare alcune delle impressioni avute nella riunione di domenica mattina svoltasi alla redazione del giornale.

Premetto che a questa riunione ci sono andate con la convinzione profonda di riuscire a capire, collettivamente, col contributo determinante delle compagne di altre situazioni, il perché di uno svolgimento almeno sino a sabato sera quale quello del seminario piatto, raramente propositivo, più spesso rivendicazionista, più spesso intriso di delega, carente paurosamente, di elemento di ispezione e di analisi politica.

Ebbene, penso che il mio grosso bisogno di riuscire ad individuare le motivazioni, le radici politiche di una tale impostazione, sia attraverso l'analisi della composizione dell'origine della matrice della pratica politica dei compagni presenti sia stato proporzionale sia in termini quantitativi che qua-

litativi alla profonda delusione che mi ha assalito durante lo svolgimento della discussione tra le compagne.

La pratica è stata ancora una volta quella solita, l'unica in grado di rimuovere opportunisticamente profonde diversità e di assicurarci la chiarezza: «Questa assemblea non è rappresentativa, non è che una sommatoria di quadri intermedi di LC che nulla hanno fatto e sono stati da Rimini in poi se non dei falchi sul movimento, a questo seminario non mi interessa partecipare, me ne vado a fare un giro per Roma».

Queste posizioni, compagne, che emergevano drasticamente nel dibattito e che mi sembravano almeno all'inizio essere maggioritarie, rispondono ad una logica aberrante: «Tutto ciò che non rientra nella nostra ipotesi politica non esiste»; costruita ancora una volta sulla intolleranza, sullo schematismo, sul soggettivismo, sull'incapacità di

comprendere a fondo le motivazioni individuali e collettive dei mille compagni riuniti.

La pochezza dei contenuti, la miseria e la radicalità del giudizio politico di alcune compagne, la mancanza di dialettica e di dinamicità di alcune posizioni ha impedito di dare uno scossone a partire dalla nostra pratica quotidiana politica, di contrastare gli schieramenti di posizioni intolleranti, monolitiche, presenti all'assemblea e di dare invece corpo politico a quelle profonde diversità che emergevano con forza e che percorrevano diametralmente l'assemblea.

E mi riferisco ai conflitti di ordine generazionale, di carattere se vogliamo geografico, di scelte di vita contrastanti che certamente avrebbero costituito dei grossi momenti di aggregazione. Rispetto a questa realtà l'affermare che «la verità sta da un'altra parte» rivela la profonda impotenza di una guerra di trincea sem-

pre più indefinita e sulla difensiva nella quale la massiccia richiesta di strumenti di analisi, di nuove ipotesi di organizzazione e di aggregazione, a partire dalla nostra diversità non solo non trova risposta ma contribuisce inesorabilmente alla formazione di compattamenti e di schieramenti che nulla hanno a che vedere con la complessità e con la multiforme varietà delle posizioni dei compagni che ancora in Lotta Continua ritrovano un punto di riferimento politico.

Per questo penso che l'operazione di riduzione del grosso significato che oggi assume il problema dell'organizzazione, della ricostruzione di una dimensione collettiva e della traduzione del travaglio che si sta vivendo, strumento di lotta e di forza politica, a semplice concretizzazione dell'ala dogmatica dei quadri intermedi di LC sia profondamente errata.

Flaviana di Monfalcone



Iniziamo oggi la pubblicazione degli interventi fatti nel corso del seminario nazionale sul giornale tenutosi a Roma sabato e domenica scorsa



## Il Molise, una colonia anche per il giornale?

Cercherò di dire le cose senza peli sulla lingua e chiedo ai compagni di non vedere nel nostro intervento solo gli aspetti di tipo rivendicazionisti che pure ci sono ed anche in maniera predominante. La prima cosa che a noi ci preme dire, è che, quando il giornale parla di «coinvolgimento alla base», quando parla di collaborazione e rapporto con le varie situazioni lo dice sì, ma non ha nessuna intenzione di metterlo in pratica. Cioè noi ci sentiamo di affermare che questo loro dire è semplice strumentalizzazione e che poi coloro che stanno in redazione e che detengono il potere sulla gestione dello spazio, decidano cosa scrivere e cosa no. Per quanto ci riguarda noi abbiamo da farci una severa autocritica in quanto fin dalla nascita della nostra sezione, abbiamo sempre avuto un rapporto passivo e di delega nei confronti del giornale, però quando abbiamo voluto rimettere in discussione questo nostro atteggiamento ci siamo accorti che niente cambiava, cioè noi cercavamo di fare le cose, solo che poi una volta arrivate al giornale, sparivano come in un pozzo senza fondo.

Documentiamo con questi pochi esempi l'evidenza dei problemi di scelta politica ben precisi su cosa si vuole pubblicare sul nostro giornale. Il primo esempio che ci preme ricordare è quello riguardante l'occupazione di una picco-

la fabbrica di pantaloni avvenuta a S. Elia a Pianisi da parte di 40 operai su 42.

Quel tipo di lotta (per quanto riguarda le dirette protagoniste), per la prima volta avveniva nel Molise e aveva bisogno di non essere isolata. Le operaie coinvolsero vari paesi, fecero enormi assemblee di piazza, fecero con noi articoli per il giornale: ma mai un rigo apparve sul quotidiano. Lo stesso accade per le lotte della Fiat. Partirono lotte di reparto contro la nocività e per le qualifiche e noi scrivemmo più volte al giornale ma mai niente si pubblicò.

Dopo vari giorni di sciopero la lotta coinvolse tutta la fabbrica con forti cortei interni; i nostri compagni oltre agli articoli mandarono notizie direttamente durante gli scioperi in fabbrica però anche su questo sul giornale silenzio assoluto.

La stessa storia si ripete, anche se in modo più grave, per quanto riguarda la lotta della fabbrica PREFIM in lotta contro 150 licenziamenti. In quella fabbrica il responsabile del Comitato di fabbrica è un nostro compagno entrato alla PREFIM dopo le lotte dei disoccupati.

All'annuncio dei licenziamenti gli operai occupano la fabbrica e l'occupazione rimane per mesi fino a poco tempo fa. Dopo qualche tempo gli operai decidono di uscire fuori dalla fabbrica ed infatti si arriva ad uno sciopero di zona.

In quella giornata noi prendemmo la testa del corteo cacciando burocrati ed autorità e bloccando per ore la strada statale.

Ma tutto questo sul giornale non ebbe il diritto di una sola notizia (mentre su *l'Unità* si attaccavano i nostri compagni definendoli, tanto per cambiare, autonomi). L'ultimo episodio è di pochi giorni fa quando noi preparammo un paginone che riportava la discussione dei compagni del basso Molise sul giornale e sul modo come noi affrontiamo la questione ed anche per questo lo spazio non si è trovato.

Noi ci chiediamo perché questi articoli su lotte operaie che oltre alla cronaca mettevano in evidenza i problemi dell'organizzazione non hanno spazio e allo stesso tempo troviamo sul giornale un'inflazione di vignette a dir poco incomprensibili? Quale discussione di massa, quale coinvolgimento di compagni, chi si è interrogato sulla giustezza o meno di fare pagine come quelle dell'*Avventurista*? Noi crediamo che la totalità dei compagni si è trovata queste pagine e ancora oggi è costretto a subire. Vorremmo discutere anche se i compagni della periferia hanno gli stessi diritti di quelli del centro sulla gestione dello spazio. Noi crediamo che questo dovrebbe essere il minimo, tenendo conto che noi non leggiamo solo i giornali o frequentiamo il solito giro di compagni ma ab-

biamo la fortuna di avere ogni momento un enorme rapporto di massa. Basta pensare a questo proposito che al riguardo del rapimento Moro sul giornale è uscito un articolo in cui si tentava di far parlare della scorta dicendo che di questo non se ne preoccupava mentre per quanto ci riguarda possiamo affermare che tra la gente ciò che più si diceva e colpiva era la fine fatta da quelli della scorta. Infine noi chiediamo di discutere del problema della redazione, per vedere anche che tipo di garanzia di democrazia ci danno i compagni del centro.

Noi non abbiamo a questo proposito la soluzione in tasca però diciamo di affrontare la questione e se non si arriva ad una giusta soluzione vediamo se vale la pena di far essere presenti caso mai a turno i compagni delle varie situazioni all'interno della redazione.

Noi oggi lo diciamo chiaramente: siamo molto sfiduciati rispetto a ciò che il quotidiano è. A noi sembra che questo

sia un giornale per le grandi città e che a noi serve sempre di meno. Noi da tempo ci sentiamo estranei al giornale e da tempo non riusciamo più ad usare questo enorme strumento nel nostro lavoro politico. Il problema è importante e complesso. Noi siamo coscienti che la situazione dove il movimento è forte e presente hanno il diritto ad uno spazio non misero ma allo stesso tempo non creiamo le fratture fra le varie situazioni ed i vari compagni. Gli enormi contenuti espressi dal movimento devono generalizzarsi però teniamo conto che poi questi contenuti devono anche fare i conti con le specifiche situazioni se no rischiamo di produrre pura e semplice ideologia e idee astratte al di fuori delle nostre realtà. Ma non dimentichiamoci quelle che sono le nostre situazioni; senza luoghi alternativi di ritrovo né per la cultura né per il tempo libero, senza rapporto di nessun tipo con le donne, dove per essere definito diverso e quindi delinquente da emargina-

re basta definirsi di Lotta Continua.

E' di questo compagni che dobbiamo anche parlare senza nascondere le cose perché se no rischiamo di far diventare la nostra analisi realtà e non viceversa. Tutto questo e altro oggi su *Lotta Continua* non trova spazio, è chiaro quindi che noi ci sentiamo estranei sempre più al giornale. Ecco perché in questa situazione noi non ci sentiamo più di sottoscrivere né di fare ancora la vendita militante, né di esporlo in bacheca. A noi queste decisioni non piacciono, ci lasciano la bocca amara, ma per ora non sappiamo cos'altro fare. Siamo venuti qui però per discutere e sentire gli altri compagni con l'impegno di lottare affinché il giornale non sia proprietà di pochi. I padroni hanno trattato sempre la nostra regione come una colonia, non vorremmo che questo atteggiamento sia anche dei compagni del giornale.

Michele a nome della sezione di Larino - (CB) (CB)



## Privilegiare il lavoro di massa dei compagni

In questi momenti sono aumentate le difficoltà fra i compagni ad interpretare la realtà e soprattutto ad impostare ipotesi di lavoro politico che non vedano come centrale ed immediato il problema del dibattito sull'organizzazione. Non intendiamo qui riproporre una organizzazione che risolva con una centralizzazione i problemi che abbiamo di fronte e la latitanza del movimento. I compagni si propongono in maniera lucida la questione dell'organizzazione di massa perché è necessario dare una risposta politica costante non sporadica, che faccia chiarezza e sia in grado di eliminare ambi-

guità e timori per privilegiare il terreno del lavoro all'interno delle masse. Questo, il come stare nella classe, è stato praticamente ignorato e la nostra risposta politica si è esaurita in una critica sterile e perbenista allo stalinismo, al riformismo e a riaffermare una lettura corretta di Marx, Lenin, ecc., così da smarrirci nei mille rivoli della polemica politica ai revisionisti. Nella nostra provincia dove un punto di riferimento organizzato come LC ha caratterizzato la crescita dei rivoluzionari, la disgregazione di LC ha reso deboli i compagni che vivono in real-

tà di massa. L'esigenza di organizzarsi, nasce dalla consapevolezza della nostra debolezza, della incapacità di incidere sulla realtà, e non dalla volontà di riesumare un'esperienza passata, ma dalla necessità di forzare i tempi per un dibattito operativo e propositivo sull'organizzazione.

Sul movimento del '77 crediamo che l'errore che si continua a fare è quello di amplificare e sottolineare l'iniziativa dell'area industriale e metropolitana sottovalutando il lavoro quotidiano e capillare che i compagni nelle piccole realtà sostengono.

Riassumiamo un terreno di verifica quale i proletari e i giovani: la nostra è sempre stata una situazione cui i proletari hanno delegato l'iniziativa all'avanguardia, ma proprio per questo crediamo sia possibile costruire una organizzazione, l'unica possibile che permetta a tutti i compagni di concretizzare l'impegno di discussione e le iniziative di massa. Le premesse ci sono e sono determinate dalla costituzione di centri dove i compagni possono ritrovarsi una identità disseminata nei mille progetti.

Rispetto al giornale le nostre posizioni sono molto dure: non ci interessa

il giornale di partito ma osserviamo la impossibilità di utilizzare LC come strumento politico. Soprattutto ci hanno lasciati perplessi gli articoli in cui veniva bruciato un patrimonio di anni di lotta facendo passare posizioni come posizioni di tutti i compagni di LC. Il dato più scottante è costituito dalla sistematica censura degli articoli.

Crediamo che le difficoltà non giustifichino un criterio intimista di concepire il giornale. In questo momento esiste il problema di fare uscire LC quotidiano dalla ambiguità, di fare chiarezza, di diffondere ciò che è il frutto del lavoro quotidiana

dei militanti. La formula «Né con lo Stato, né con le BR» non vuol dire nulla, non chiarisce che noi siamo contro lo Stato indipendentemente dal fatto che esistono i compagni delle BR.

Ora c'è la possibilità di utilizzare questo nostro confronto: prima che sugli obiettivi, oggi lo scontro è sulla volontà di chiarire cosa intendiamo fare del giornale. Di LC se ne è impossessato una redazione che ha dimostrato di non tenere in considerazione il bisogno di protagonismo dei compagni.

Paco di Sarzana (SP)



## Luanda: un golpe?

Siamo arrivati al dunque, in Angola. La radio di Luanda ha cominciato il 20 aprile che è stato smascherato un tentativo di golpe. Siccome l'emittente parla di «gravi perdite inflitte agli insorti», è da supporre che combattimenti di una certa entità si siano avuti nelle strade di Luanda e che, in ogni caso, le forze golpiste fossero relativamente consistenti.

Così, a due settimane di distanza si verifica quanto avevamo intuito: dietro la misteriosa permanenza di Agostinho Neto in URSS, non tutto era chiaro. E ad onor del vero, tutto è ben lungi dall'essere chiaro a tutt'oggi, visto che appare scarsamente credibile una casuale e improvvisa assenza del capo dello stato angolano dal proprio paese in giorni in cui si sta preparando un golpe. Soprattutto se questa assenza viene ufficialmente motivata da un periodo di «vacanze».

Troppo poco si sa su questo tentativo golpista per poter dare delle va-

lutazioni politiche. La radio angolana parla di «burattini», presumibilmente dell'UNITA e dell'opposizione interna al MPLA (espulsa l'anno scorso in occasione del tentato golpe di Nito Alves) che sarebbero stati addestrati in basi sudafricane poste in Namibia. Obiettivo dei golpisti, sempre secondo Radio Luanda, sarebbe stato quello di creare «una cosiddetta Repubblica Socialista Nera dell'Angola» il cui riconoscimento sarebbe già stato garantito da parte del Sud Africa e di alcuni paesi africani reazionari.

Un progetto questo del-

l'affiancare al termine «socialista» la determinazione «nera» che è, almeno a parole, abbastanza simile a quello che caratterizzava il progetto golpista di Nito Alves, partigiano di una sorta di «purismo nero» ai limiti del razzismo e comunque e indubitabilmente legato alle manovre sovietiche nel paese.

Ora gli interrogativi che si pongono sono molti. Fra tutti emerge quello di chi, come noi, è portato a dare poca credibilità all'esistenza di un effettivo tentativo golpista di destra in Angola. E questo non perché l'Angola non sia percorsa da organizzazioni legate agli ambienti reazionari africani e non. Ma perché ben scarso affidamento si può ormai dare quanto a obiettività a chi — come le fonti ufficiali di Luanda — un giorno negano il radicamento politico dei propri avversari nel paese e il giorno dopo ce li presentano tanto sprovveduti dal tentare un colpo di mano disperato tutto e solo fondato su mercenari al soldo dello straniero.

Fra tanta confusione una cosa è però certa, lo stato angolano reagirà con un ulteriore irrigidimento e compattamento filo-moscovita a questo «golpe». Agostinho Neto si è precipitato a Luanda, interrompendo la sua poco credibile «vacanza»; vedremo presto che cosa si rivelerà essere questo ennesimo «dopo golpe» angolano.

## Un Vietnam per i Russi

L'ambasciatore etiopico in Italia ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni sulla situazione attuale in Eritrea, dopo che, alcune settimane orsono, sembrava si fosse giunti alla vigilia di una offensiva in grande stile che l'esercito di Addis Abeba si sarebbe apprestato a sferrare all'indomani della vittoriosa battaglia di Giggiga che sancì la riconquista dell'Ogaden.

L'ambasciatore Fitigu Tadesse ha cercato di minimizzare gli avvenimenti: «Si tratta, per l'esercito etiopico — ha detto — di una normale attività volta a stroncare la guerriglia»: il tono era di chi si sforza di minimizzare: «L'Etiopia non è per una soluzione militare del problema eritreo (...) preferiamo una sistemazione pacifica (...) siamo pronti ad incontrarci in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento con i gruppi secessionisti per discutere la situazione sulla base di un nostro programma in nove punti che prevede negoziati per la concessione dell'autonomia della provincia eritrea»; se non si trattasse di una vera tragedia ci sarebbe da ridere di simili affermazioni che mettono la resistenza eritrea alla stessa stregua di qualche banda che infastidisce il governo e cui occorre fare qualche concessione. Gli eritrei (che come confermano la storia, la tradizione, i documenti internazionali, ecc.) hanno tutti i diritti di rivendicare la loro piena indipendenza: è solo un meschino espediente quello di offrire ora l'autonomia a chi controlla il 95 per cento del proprio territorio e ha sempre riconfermato di non essere disponi-

quello di giustificare un attacco criminale da parte dell'Etiopia appoggiata dall'URSS e forse anche da Cuba.

L'arroganza con la quale parlano gli etiopici e l'arroganza di chi ha dalla sua parte la forza delle armi ma potrebbe non bastare... l'Eritrea potrebbe divenire il Vietnam dei russi.

## AMNISTIA IN CILE

Santiago del Cile, 21 — Duemilasettantuno detenuti cileni, e non 200 come avevano annunciato precedentemente le autorità cileni, beneficerebbero dell'amnistia decretata mercoledì. Lo hanno precisato ieri fonti ufficiali a Santiago del Cile.

La cifra corrisponde al totale delle persone condannate dai tribunali militari fra l'11 settembre 1973, data del colpo di stato militare contro il presidente Allende, e il 10 marzo scorso. Gli amnistiati, è stato spiegato, si dividono in due categorie: 950 di essi scontano le loro condanne in Cile o vi risiedono in stato di libertà condizionata. Altri 1120 vivono all'estero dopo che la loro pena detentiva è stata commutata nell'espulsione; costoro potranno rientrare in Cile grazie all'amnistia generale. Secondo il direttore generale della gendarmeria colonnello Pedro Montalva, i primi amnistiati hanno lasciato il carcere giovedì sera. I nomi di maggior rilievo compresi tra gli amnistiati sono quelli degli ex senatori del partito socialista Eric Schnake e Carlos Lazo, gli ex ufficiali delle forze armate cileni Sergio Galaz e Raul Vergara, il membro del comitato centrale del «MIR» (Movimento della sinistra rivoluzionaria, all'estrema sinistra) Martin Hernandez Vasquez, il messicano Jorge Sosa Gil, altri membri delle forze armate condannati per aver avuto «contatti sovversivi» con l'allora segretario del partito socialista, Carlos Altamirano.

Si è appreso d'altra parte a Santiago che Bernardo Leighton, ex vicepresidente della DC cilena, cui era vietato tornare in patria sotto l'accusa di aver svolto all'estero attività anti-cilena, ha chiesto di poter rientrare in Cile. La sua richiesta a quanto si è appreso, è all'esame del ministero cileno degli interni.

## DANIEL COHN BENDIT

Parigi, 20 — Daniel Cohn Bendit, l'ex leader del «Maggio '68» non potrà tornare subito in Francia: il ministro dell'interno Christian Bonnet ha infatti fatto sapere al segretario generale del sindacato CGT, Georges Seguy, che non intende dar seguito per il momento alla sua richiesta di abrogazione dell'ordine di espulsione pronunciato contro Cohn Bendit il 24 maggio 1968.

## UGANDA

Nairobi. Le guardie del corpo del vice di Amin hanno ucciso, dice «The Nation», dodici astanti dopo un incidente della sua auto a Kampala; pensavano che si trattasse di un attentato e hanno aperto il fuoco. Fermate 160 persone. Adrisi è stato portato in aereo al Cairo per la terapia. Lo scontro fra l'auto e un camion è avvenuto nella foresta alla periferia della capitale ugandese.

## MONFALCONE

Sabato 22 aprile, ore 15, riunione dei compagni interessati, militanti e area per discutere i seguenti punti: 1) seminario nazionale sul giornale; 2) elezioni.

## MESTRE

Sabato 22 alle ore 16, nell'aula magna dell'Itis Pacinotti, assemblea cittadina contro le leggi speciali e per la liberazione dei compagni arrestati. Inoltre il comitato per la liberazione dei compagni arrestati ha preparato un opuscolo di commento alle leggi. Chi è interessato può farne richiesta.

## CONGRESSO FRED 5-6-7 maggio 1978 «Auditorium della mostra d'oltremare» - Napoli

Venerdì 5 maggio: ore 9 registrazione Congressisti; ore 10.30 apertura Congresso; ore 11 interventi degli invitati; ore 14 interruzione; ore 15.30 riapertura con lo svolgimento delle relazioni su: Servizi FRED, Pubblicità, Siaie, Legge di Regolamentazione, Statuto FRED, al termine chiusura prima giornata.

Sabato 6 maggio: ore 9.30 interventi dei delegati per tutta la giornata con eventuale formazione di Commissioni.

Domenica 7 maggio: ore 9.30 continuazione del dibattito e/o eventuali relazioni delle commissioni; ore 13.30 interruzione; ore 15 riapertura con conclusioni ed elezioni degli organi sociali al termine, chiusura dei lavori.

Le radio della FRED sono invitate a discutere il documento della segreteria con riunioni regionali prima del congresso nazionale.

## TORINO

Sabato 22 alle ore 16 in piazza Risorgimento manifestazione cittadina indetta dai compagni di Borgo S. Paolo. Il volantino di convocazione si può ritirare nella sede di Corso S. Maurizio 27.

## MASSA MARITTIMA

Sabato 22 alle ore 16 nella sala della Misericordia il gruppo «Tirrenia coast» del centro sociale leggerà poesie con accompagnamento musicale e diapositive.

## Avviso ai compagni

Per finanziare un serio lavoro di controinformazione all'interno delle scuole sul problema dell'eroina, il



MS VII ITIS «organizza» in collaborazione e con la partecipazione militante del Teatro Ciak di via Sangallo (zona Città Studi) una manifestazione concerto per sabato 22 a partire dalle ore 14. Hanno finora aderito: Dario Fo, Claudio Rocchi, Alberto Camerini, Quarto stato, Gaetano Liguori, Mauro Paganì, I Diavoli del Titmo, Beppe Grillo. Per la migliore riuscita dell'iniziativa il MS VII chiede l'adesione di tutte le forze politiche, sociali e culturali.

Movimento Studentesco VII ITIS

## S. BENEDETTO

Domenica 23 alle ore 17 in piazza Della Rotonda assemblea per la libertà del compagno Maurizio Costantini indetta dai collettivi comunisti e dal collettivo scuola.

## FRED SICILIA

E' convocato per domenica 23 alle ore 9 ad Enna in via S. Giuseppe 2 (sede del PSI) l'assemblea regionale delle radio aderenti alla FRED.

## MILANO

Sabato 22 alle ore 15 in sede centro, riunione dei compagni di Lotta Continua per discutere sulle scadenze del 23, 25 cm e del primo maggio.

Sabato alle ore 15 in sede riunione dei compagni di Lotta Continua sulle scadenze del 25 e 29 aprile.

I Collettivi Stadera, Chiesa Rossa, e Centro donne Ticinese, invitano sabato 22 alle ore 10 ad uno spettacolo di quartiere di controinformazione sulla legge dell'aborto, appuntamento davanti al Centro d.t., in Corso Ticinese 104.

## GIOIA DEL COLLE

Sabato 22 ore 16.30 nella sede dei circoli di unità popolare, corso Garibaldi 51 assemblea di zona dei compagni rivoluzionari. Odg: sottoscrizione politica, iniziative per il 25 aprile.

## LIVORNO

Domenica 23 in via Ricasoli 58, riunione regionale dei lavoratori della scuola.

## BOLOGNA

I Cristiani per il Socialismo organizzano per sabato 22 e domenica 23 al Palazzo di Re Enzo a piazza Maggiore un convegno nazionale contro la presenza clericale nel campo dell'assistenza: «Stato, decentramento, istituzioni cattoliche».

## BARI

Domenica 23 alle ore 9 presso la sede della UIL in piazza Luigi di Savoia 16, assemblea dei Precari di tutta la provincia. Per prendere contatti con il coordinamento telefonare a Gianni 080/581680 dalle ore 8 alle ore 9.30, oppure dalle 22 in poi.

## Mensa de bambini proletari di Napoli: una proposta per la città

Sabato 22 ore 17, sala Carlo V del Maschio Angioino, proiezione di materiale audiovisivo e di contro-dibattito sull'esperienza della Mensa nella città di Napoli.

## CALTANISSETTA

Sabato 22 alle ore 16 in sede, Largo Barile 2, attivo di tutti i compagni e compagne di Lotta Continua sul seminario nazionale. Sono invitati i lettori del quotidiano.

## GENOVA

Sabato 22 alle ore 21 al circolo «Antica Vetreria del molo» riunione organizzativa di tutti i compagni.

## FRED TOSCANA

Domenica 23 alle ore 9.30 a Colle Val D'Elsa - Siena presso la sede di Radio Ofelia, via S. Campana 47, odg: pubblicità, finanziamenti, questioni di carattere tecnico congresso nazionale FRED. Per informazioni telefonare al: 0577/922628.

La riunione delle donne si svolgerà in maniera autonoma sui temi: informazione delle donne per le donne, organizzazione di trasmissioni, per la completa depenalizzazione dell'aborto e per l'autodeterminazione delle donne, documento delle donne per il congresso nazionale FRED. Tutte le compagne sono invitate a partecipare.



# Da tutta Italia adesioni all'appello per le trattative

## "Chiediamo allo Stato e alle BR..."

Si moltiplicano le adesioni all'appello Heinrich Böll, Umberto Terracini, Roger Garaudy, Mimmo Pisto, Giulio Salimei (vescovo), Lucio Lombardo Radice, Marco Boato, Clemente Riva (vescovo), Paolo Freyre, Hans Urs von Balthasar, Riccardo Lombardi, Filippo Franceschi (vescovo), Dario Fo, Norberto Bobbio, Dominique Chenu, Jürgen Moltmann, Carlo Bo, Mario Dido, Enzo Mattina, Giuseppe Carata (arcivescovo), Agostino Marianetti, Eraldo Crea, Tullio Vinay, Franco Basaglia, Giuseppe Branca, Raniero La Valle, Mario Agnes (presidente Azione Cattolica), Ernesto Quagliariello, Bruno Manghi, Franca Ongaro Basaglia, Franco Marone, Achille Ardigò, Giuliano Vassalli, David Maria Turoldo, Gianni Baget Bozzo, Adriano Ossicini, Domenico Rosati, Michele Giacomantonio, Claudio Gentili, Romolo Pietrobello, Italo Mancini, Giancarlo Quaranta, Carlo Casavola, Enrico Di Rovasenda, Ernesto Balducci, Giancarlo Zizola, Massimo Toschi, Valerio Occhetto, Ruggiero Orfei, Roberto Magni, Giorgio Girardot, Carlo Palombi, Dalmazio Mongillo, Francesco Caroleo, Roberto Magni, Giorgio Girardot, Carlo Palombi, Dalmazio Mongillo, Francesco Caroleo, Renato Rascel, Don Sirio Politi, Giuliano della Pergola, Beppe Lopez, Giampiero Dell'Acqua, Natalia Aspesi, Franco Belli, Leonardo Cohen, La Redazione del Manifesto, Comunità della Cittadella di Assisi, Domenico Fazio, Mario Arosio, Pio Parisi, Vittorio Veronesi, Franco Bentivoglio, Gabriele Invernizzi, Luigi Bettazzi (vescovo), Mariano Magrassi (vescovo), Giuseppe Monni (presidente FUCI), Anna Cluran, Stefano Jesurum (della Repubblica), Adele Cambria, Giulio Einaudi, Vezio Ruggieri (professore universitario), Benedetta Fiorella (insegnante elementare), Guido Passalacqua, Lisa Foa.

La segreteria nazionale dei Tessili della CISL (FILTA) ha reso posizione pubblica favorevole alle trattative. Anche il CdF della Fatme di Roma.

I dirigenti sindacali della CISL di Milano che si firmano, intendono con tale atto esprimere non tanto una posizione personale, aderiscono all'appello per la «salvezza di Aldo Moro» che auspica un comportamento dello stato e delle forze politiche tale da salvare la vita al presidente della Democrazia Cristiana. L'appello qui sotto riprodotto, reso noto da Lotta Continua, è stato sottoscritto da:

Mario Colombo, segretario generale della CISL milanese; Sandro Antoniazzi, Luigia Alberti, Fausto Sartori, Pippo Torri, Bruno Manghi, Giovanni Paoletti (segretari della CISL milanese); Antonino Natoli, Smeralda Vadalà, Giuseppe Natale, Dina Barazzi, Ada Bisi, Maria Teresa Salomone, Don Virginio Colmegna, (segretari del sindacato scuola media - SISM); Francesco Carbone, direttivo provinciale SISM e preside scuola media Buscate; Legasi Ilario, De Guio Marco, Acerboni Lidia, Don Martino Antonini, Sella Marcella, Giuliodori Roberto, (direttivo SISM); Franco Rategnani, segretario provinciale Sinascel; Franco Eseppi, RAI; Walter Fossati, capo servizi sanitari CISL; Pietro Roncato, addetto stampa CISL; Antonio Munafò, Vincenzo Vasciaveo, Domenico Elicio, Maria La Salandra, (segretari federcommercio CISL).

Consiglio d'azienda UPIM Corvetto; Franco Venezia, direttivo provinciale Fisascat; Gianni Rodilloso, del direttivo provinciale Fisascat; Consiglio di azienda UPIM di Cinisello; Giusy De Francesco, Silvana Insogna, (consiglio d'azienda Rinascente centrale); Amodio Riccardi, consiglio d'azienda Standa Buenos Aires.

Totaro Raffaele, Maltese Vincenzo, (CdF OM FIAT); Vanzati Franco, (CdF FIAT CGE); Perrotta Flaviano, (CdF Alfa); Leta Pierre, Desperati Dino, Delbono Virginio, (operatori FIM); Colimbo Pietro, CdF Frimont; Barraco Antonio, CdF Feme; Latorraca Michele, operatore FIM; Aloisio Michele, CdF Metalli preziosi Castria Franco, Lusi Augusto, operatori FIM; Piran Guido, CdF CEI; Cagno Armando, CdF Riva Calzoni; Cominiti Giovanni, CdF Co-Ge.CO; Parato Giuseppe, Fassi Sandro, Campari Pietro, (CdF Loro Parisini); Bartolozzi Paolo, Merini Matteo, (operatori FIM); Pioltello Carlo, Visini Giovanni, (CdF Worthington); Rossetti Ivan, Petitto Vincenzo, (CdF Dell'Orto); Godi Domenico, Romiti Alfredo, (CdF Agrati).

Bordin Alessio, CdF Gamma; Sansone Biagio, Bonfanti Giulio, (CdF Formenti); Lunghi Teodolindo, Ghilardoti Fiorella, (operatori FIM); Arbasini Attilio, Grandi Giovanna, più 8 altri delegati CdF Eaton Vebe; Tognoli Ernesto, Pozzoli Emilia, Ferrari Eugenio, (CdF Esi).

Bottani Agostino, Rancati Piero, Zannoni Luigi, (CdF Argon); Carrera Franco, Rossetti Luciano, (CdF Fap); Santelli Ercole, Santelli Giuliano, Pulici Giovanni, Garancini Giovanni, Sironi Francesco, Gonfalonieri Riccardo, Sirtori Adelio, Bigini Alessandro, Brini Alessandro, (CdF Autobianchi); Fasanelli Vito, operatore FIM; Cazaniga Eugenio CdF Alfa Romeo; Acquati Olga CdF Borletti; Galli Marco, CdF F. Tosi; Colombo Arnaldo, CdF Omap; Canziani Angela, CdF Rimoldi; Tuzio Mario, CdF Pensotti, Bognetti Ambrogio, Gadda Donato, Sciocco G. Piero, Lenna Eugenio, Clemente Bernardo, Oldani Carlo, (CdF F. Tosi); Rigioli Vittorio, CdF Rimoldi; Lenna Paolo, CdF Ind. elettriche; Canavesi Angelo, CdF Pontiggia; Sartorelli Filippo, CdF Parcol; Serafini Livio, CdF Colombini; Guzzetti Gaetano, CdF C. Raimondi; Strada Antonio, Comi Renzo, Casarin Renato, (esecutivo Alfa Romeo); Gasparetto Natale, CdF Triplez; Rizzetto Luciano, CdF Off. Molteni; Valtulina Gianni, CdF Metalli Preziosi; Guglielmo Camillo, Scala Giordano, CdF FBM; Arbasini Irene, Boldi Giuseppe, Bassini Francesco, Foschi Ferruccio, Garavaglia M. Grazia, Valiati Maddalena, Maglione Franca, Cordani Celeste, Piazza Giulio, (CdF Ribb - Ple Lodi); Mandelli Luigi, Colombero Dino, Marchione Franco, (CdF Breda Siderurg.); Sala Giuseppe, Colombo Emilio, Pantano Pietro, Ferario Enrico, (CdF Singer); De Santis Lia CdF Sperry; Sarchi Filippo, CdF M. Marelli; Almasio Piero, operatore FIM; Fumagalli Rino, Maggioni Mario, Rebecchi Tiziana, Davi Enrico, Uzzo Carmelo, Colombo Giuliano, (Operatori chimici CISL Milano).

Oldani Carlo, CdF F. Tosi - Legnano; Persegni Dorian, operatore FIM-CISL Milano; Volpe Francesco, Segretario prov.le Saufi CISL Milano; Zotti Mario, Esposito Fausto, Leoni Alfredo, Piscioni Franco, (segretari Saufi - CISL).

Italo Comacchio, segretario provinciale Federazione Italiana Bancari; Isella Graziella, segretario provinciale Filta - sindacato tessili abbigliamento; Fontana Luciano, operatore sindacale Filta; Monguzzi Ivano, Consiglio di fabbrica Pastori e Casanova; Forchesato Antonio, operatore sindacale Filta; Rota Lorenzo, presidente istituto addestramento lavoratori - IAL; Gianni Frigerio, operatore sindacale Filta; Riva Natale, operatore sindacale Filta; Perto Lovati, consiglio di fabbrica Saft Testori; Andrea Fiori, Colzani Carlo, operatori sindacali Filta.

Burberi Agostino, segretario provinciale Filta; Bergamaschi Gianbattista, operatore sindacale Filta; Gina Piero Colombo, segretario provinciale Filta; Surrenti Giuseppe, segretario provinciale Filta; Tino Goldoni, Mauri Pierino, segretari provinciali sindacato pensionati; Carlo Panzeri, Vittorio Frigeri, Pierino Vergani, Leoni Bruno, (direttivo provinciale pensionati); Giovanna Brabant, operatrice sindacale CISL Milano; Giovanni Pellegrino, Baldrighi Giuseppe, Vincenzo Garzonio, Carlo Casati, Colombo Abele, Barzaghi Antonio, Adolfo Sala, Colombo Agostino, Bugatti Emilia, Mariani Maria, (direttivo provinciale pensionati).

Sperzaga Mario, segretario regionale Saufi-CISL Milano, Pero Luciano, responsabile formazione CISL Milano, Lodigiani Daniela CdF IST Trezzano, Colli Vignarelli Gabriella, CdF IST Trezzano, Carrigoni Vittorio CdF Iemspa Trezzano, Arrigoni Vittorio CdF VLM Buccinasco, Cirigliano Vittorio CdF VLM Buccinasco, Garlati Vinicio, CdF Gon-

tana RTE Corsico, Fiocco Walter, CdF MSA Rozzano, Concardi Enzo Cda Istituto Sacra Famiglia Cesano Boscone, Gardini Giovanni, Segreteria provinciale FILAC-CISL, De Santo Maurizio, Bagnardi Romano, Pezzetta Oscar segreteria prov.le FILAC-CISL, Mercurio Raffaele Cda Alitalia Linate, Cardone Olino segretario prov.le FIDEL-CISL, Ieni Salvatore operatore CISL Corsico, Consonni G. Carlo, segretario prov.le SILTE-CISL, Maderna Giuliano segreteria prov.le SILTE-CISL, Colombo Fiorenzo operatore CISL Desio, Lorenzini Loris responsabile 150 ore CISL Milano, Silveravalle Roberto operatore chimici VISL, Gavazzoni Fausto responsabile ufficio intr.le CISL Milano, Sergi Nino res. uff. intr.le CISL Milano, Serafini Livio CdF Colombini Legnano, Donadoni Aldo CdF Travaini Legnano, Bognetti Ambrogio, Clemente Bernardo, Lenna Eugenio CdF F. Tosi Legnano.

Perego Gigi segretario Federchimici CISL Milano, Formis Valeriano segretario, Colombo Sergio, Caimmi Fabio, Savi Elio segretario Federchimici CISL Milano, Vescovi Nello esecutivo provinciale chimici CISL Milano, Pierazzo Gaetano, Rezzola Mario, Scandalarà Carlo, Riva Giulio esecutivo prov.le Chimici Milano, Dibitonto Giuseppe, operatori chimici CISL Milano, Galli Giorgio operatori chimici CISL Milano, Varsco Anna operatori chimici CISL Milano, Marchesini Luigi Chimici-CISL Milano, Volomero Dino CdF Breda Siderurgica Sesto S. G., Marchione Marchione Franco CdF Breda Siderurgica Sesto S. G., Cotta Roberto Brustai Luigi Curto Cosimo Manzoni Pietro Barazzetta Mario CdF Falck Vittoria Sesto S.G. Bellotti Luigi Ragazzi Carlo Viscardi Gaspare Rota Mario Martin Antonio Molteni Giuseppe Misani M. Grazia Mottadelli Renzo CdF Falck Unione Sesto S. G., Galbusera Angelo operatore CISL Sesto S. G., Poletti Claudio Perego G. Carlo Braione Vincenzo Casaroli Clorindo CdF Breda Termo Sesto S.G.

Bozzeda Giorgio operatore CISL Milano, Guglielmo Camillo CdF IBM Milano, Morotti Armando CdF IVI Milano, Meazza Gianni CdF Banca Agricola Milanese, Nardin Gabriella CdF Dalmine, Mollica Luciano CdF Montedison, Fignon Beno operatore CISL Milano Segre Marco Ponteggi Dalmine, Sala Annamaria RAS Garzanti, Grisafi Giorgio CdF Sidere Sport, Maestroni Ferdinando CdF Borletti, Saccani Tullio CdF Montubi, Di Carlo Amedeo CdF Norton Corsico, Roncato Giuseppe CdF IVIS Trezzano, Cislighi Giuseppe CdF IVIS Trezzano, Carlino Benedetto Formenti Ornella Guarnieri Federico Donini Ernesto CdF ISP Trezzano.

Nerini Molteni Luigi, Segretario generale sindacato alimentaristi Fulpia; Margonari Guido, direttivo provinciale Fulpia; Gabbolini Valerio, direttivo pro. Fulpia; Premoli A., Conti G., consiglio di fabbrica Unidal; Volpi, Ceriani, Pravettoni, Barina, Cattaneo, consiglio di fabbrica Citterio; Gatti M., Colomba, Bertin Randino, Beggio Milena, Flavio Munegato, Sala Gabriella, del consiglio di fabbrica della Star; Consiglio di fabbrica della Galbani; Gramegna Arnaldo consiglio di fabbrica Ramazzotti; Consiglio di fabbrica Locatelli Milano; De Paoli Maurizio e Giuseppina Visconti, consiglio di fabbrica Sivam; Consiglio di fabbrica Curti Riso; Candito Bernuzzi segretario provinciale sindacato inquilini Stelluti Carlo, Botta Roberto, segretari provinciali sindacato lav. elettrici Flaesi; Ricca Giuseppe, segretario provinciale sindacato autoferrotranvieri Fenlai; Villa Claudio, Magnone Augusto, segretario provinciale sindacato ospedalieri Fiso, Lazzati Primo presidente Acli ATM; Rochi Alfonso, Chierici Nazareno, Arlati Gaetano, consiglio di azienda ATM Milano; Callori Emilio, consiglio di azienda ferrovie nord Milano, prof. Tiziano Treu, docente di diritto del lavoro Un. Pisa; Prof. Giorgio Pastori, docente università cattolica Milano; Prof. Guido Baglini, direttore centro

studi CISL; Prof. Gianprimo Cella, Mario Napoli, ufficio studi CISL Milano; Prof. Ettore Rotelli, docente della scuola superiore della pubblica amministrazione.

Alberto Tridente segretario nazionale FLM; del CdF della Face-Standard; Monteleone Rosario, Giammarusto Salvatore, Bruscaignin Daniele; del CdF della SIT-Siemens: Casaletti Giovanni, Giocchetta Giulia, Arnaboldi Luisa, Cattaneo Giorgio, Bonomi Mario, Alverio Luigi, Galbiati Pier Enrico, Traviglini Sergio, Gervosani Adele, Fenu Luigi, Consonni Giovanni, Martini Luca; del CdF della OM-Fiat d Milano: Corretto Francesco, Ledda Salvatore, Di Ritto Antonio, Lubian; Palma Plini FIM zona Bovisa.

La redazione dell'Agenzia giornalistica Romana; Ornella Rota, giornalista; Francesca Romana Rebecchini, insegnante; Giulio Girardi; Sergio Turone, Fulvio Aurora, CISL Rho; Sandro Pastore, già segretario provinciale della CISL di Milano; Di Mase Giuseppe, segretario nazionale sindacato telefonici SIP; Dall'Aglio Elio, Rimoldi Attilio, Bulgaro Pietro, Mietto Augusto (segretari FENLAI CISL, Sindacato Autoferrotranvieri); Tomasini Tina, segretaria provinciale ospedalieri CISL; Cauzzi Cesare, responsabile sezione aziendale Comune di Milano; Madonnini Luigi, segretario FIDEL-CISL; Tosi prof. Antonio, Politecnico di Milano; Vialba Rodolfo, segretario zona di Legnano della CISL; Ferrarese Rolando, FIM-CISL Legnano; Gadda Donato, Consiglio di fabbrica F. Tosi; Colombo Arnaldo, CdF OMAI; Galli Marco, CdF Tosi; Canziani Angela, CdF Rimoldi; Acquati Mirella, CdF Boglietti S. Giorgio; Tuzio Mario, CdF Pensotti; Lenna Paolo, CdF IEL; Rigioli Vittorio, CdF Rimoldi; Canavesi Angelo, CdF Portiggia; Santorelli Filippo, CdF Parcol; Guzzetti Gaetano, CdF Raimondi; De Rosa Massimo, CdF Rizzoli; Vallini Renato, segretario provinciale Federlibro-CISL; Gavani Conisgilo di Fabbrica Binda; Gervani Alberto, segretario provinciale Federlibro; Calachi Giovanni, CdF Fabbri; Luigi Benaglia, operatore Federlibro; Fusetti Aldo, CdF Garzanti; Michele Aldo, CdF Garzanti; Michele Gniffanti, CdF Intergrafica; Porta Attilio, CdF Corriere Roto; Filippazzi Luigi, Boffi Luigi, Rola Pietro, Vitari Fernando, Farinelli Pierluigi (segretari provinciali sindacato Edili-CISL); Consiglio di Fabbrica Polistil Milano; Consiglio di Fabbrica Tecnobogsgani Varedo; Lumini Gabriella, CdF Arflex Limbiate; Sangalli Luciano, CdF Ingeco; Riccardi Gigi, direttore EFMEC; Carrera Luigi, Gironi Valerio, Sanvito Umberto, Mariani Maurizio, Zannino Domenico, Lo Bruzzo Biagio, operatori sindacali della Filca-CISL; Persona Antonio, respons. regional. della Federazione italiana bancari-CISL; Marino Ferlin, segretario provinciale Sinascel-CISL; Rasio Antonio, Baraldi Voltano, Campagnolo Angelo, D'Amico Antonio, Grazioli Nedo, Guerciangelo, Barbero Mario, Musumeci Vincenzo, Meragina Riccardo, Segretari provinciali del Sindacato italiano Postelegrafonici-CISL; Roberto Maiocchi, Cremascoli Arturo, Tiboni P. Giorgio, Cantù Lorenzo, Morgantini Luisa, Stoppini Mario, Mattei Giuseppe (segretari FIM); Filisetti Nunzio, Tognacca Giuseppe, Traiani G. Franco, Ghio Rolando, Mariotti William, Di Palermo Renato, Saba Luisa, Passerini Walter, Arcari Roberto, Mollica Margherita, Massera Claudio, Ferrarese Rolando, Tremolada Mario, Laudini Guido, Perego Stanislao, Andreoni P. Enrico, Compagnoli Domenico, Peluselli Francesco (operatori FIM), Felice La Rocca, vice direttore del Messaggero; Umberto Cutolo, capo servizio al Messaggero.

Cerosa del Giorno; Paolo Guzzanti, Anna Maria Mori, Mirella e Pino Ricci, Guglielmo Pepe, Clara Valenziano, Stefano Jesurum, Carlo Rivolta, Felice Froio, Domenico del Rio, giornalisti;